

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

139^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 3 GIUGNO 1977

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	Pag. 6059
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	6059
Richiesta di pareri a Commissioni permanenti	6059

Seguito della discussione:

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515),

d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri:	
BOMPIANI (DC), relatore di minoranza Pag.	6089
COCO (DC), relatore di minoranza	6080
GATTI (DN-CD), relatore di minoranza	6076

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni sugli attentati compiuti contro i giornalisti Vittorio Bruno e Indro Montanelli:

PRESIDENTE	6068
ARIOSTO (PSDI)	6075
ROLLALANZA (Misto-MSI-DN)	6070
LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'interno	6062
NENCIONI (DN-CD)	6066
PIERALLI (PCI)	6070
PISANÒ (Misto-MSI-DN)	6073
PITTELLA (PSI)	6071
ROMANÒ (Sin. Ind.)	6072
SARTI (DC)	6064
SPADOLINI (PRI)	6065
TEDESCHI (DN-CD)	6068

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda le condizioni per l'avanzamento dei capitani di fregata » (691), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di

altri servizi di trasporto » (701), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Provvedimenti per il finanziamento dell'attività agricola nelle regioni » (*Testo unificato di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri; Bardelli ed altri*) (720), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di richiesta di pareri a Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Sul disegno di legge: **MINNOCCI.** — « Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » (81), già assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sono state chiamate ad esprimere il proprio parere anche le Commissioni permanenti 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 9ª (Agricoltura).

Svolgimento di interrogazioni sugli attentati compiuti contro i giornalisti Vittorio Bruno e Indro Montanelli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sugli attentati compiuti contro i giornalisti Vittorio Bruno e Indro Montanelli.

Onorevoli colleghi, il Ministro dell'interno, che ieri sera ha risposto alle interrogazioni presentate sullo stesso argomento nell'altro ramo del Parlamento, si è trovato nell'impossibilità di venire personalmente a rende-

re le sue dichiarazioni anche al Senato a causa di un precedente impegno, in forza del quale stamattina ha dovuto recarsi all'estero.

Alle interrogazioni presentate al Senato, pertanto, risponderà per il Ministro l'onorevole sottosegretario di Stato Lettieri.

Avverto inoltre che, congiuntamente alle interrogazioni all'ordine del giorno, sarà svolta anche l'interrogazione 3-00524 del senatore Pisanò, presentata nella seduta pomeridiana di ieri e che verte sullo stesso argomento.

Si dia lettura delle interrogazioni presentate.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

BARTOLOMEI, DE GIUSEPPE, DE VITO, CACCHIOLI, DE CAROLIS, ASSIRELLI, SCHIANO, TRIFOGLI, SARTI, BUSSETTI, DERIU, TARABINI, BENAGLIA, ROSSI Gian Pietro Emilio, DE ZAN, MEZZAPESA, ALETTI, RUFFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, appresa la notizia degli attentati compiuti nei confronti dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno, chiedono di essere informati sulla gravissima vicenda, chiaramente finalizzata ad attentare alla libertà di stampa, e sulle iniziative che il Governo ritiene di dover assumere o proporre al Parlamento.

(3 - 00515)

SPADOLINI, CIFARELLI, PINTO, PITRONE, VENANZETTI, VISENTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari del gravissimo attentato contro il direttore del « Giornale », Indro Montanelli, attentato che tende a colpire una voce libera che dalla trincea di un libero quotidiano si batte da anni per sostenere posizioni politiche contrastate duramente e rabbiosamente da gruppi della protesta extraparlamentari, decisi a soffocare qualunque dissenso e a impedire con la violenza qualunque manifestazione del pensiero critico, che è essenziale salvaguardare e difendere nell'interesse di tutti i democratici. L'attentato con-

tro Montanelli segue a una serie di gravi minacce mosse al quotidiano milanese e si accompagna a quello che a Genova, poche ore prima, ha portato al ferimento del vice direttore del « Secolo XIX », Vittorio Bruno.

Gli interroganti chiedono informazioni dettagliate e domandano al Governo quale posizione intenda adottare per preservare, nel suo esercizio concreto, la libertà di opinione, presupposto essenziale della sopravvivenza dello stesso regime democratico.

(3 - 00516)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla notizia che anche a Milano si è verificato uno sconcertante episodio di attacco criminale ad esponenti della stampa, con ferimento alle gambe contro Indro Montanelli, direttore del « Giornale Nuovo », che segue il ferimento del dottor Vittorio Bruno, vice direttore del « Secolo XIX », per conoscere le circostanze del fatto e quali provvedimenti potranno essere presi perchè non si soffochi nel sangue la libertà di informazione.

(3 - 00517)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione all'attentato compiuto questa mattina a Milano contro il dottor Indro Montanelli, direttore del « Giornale Nuovo », ed all'altro attentato, compiuto 24 ore prima a Genova con la stessa tecnica, contro il dottor Vittorio Bruno, vice direttore del « Secolo XIX »,

per conoscere quanto risulti ai servizi competenti circa questa nuova fase della attività terroristica. Appare chiaro infatti che, dopo avere tentato di paralizzare, con l'uccisione a Torino dell'avvocato Croce, l'attività della giustizia, i terroristi tentano adesso di soffocare la libertà d'informazione.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati per garantire la vita e l'esercizio della libera professione ai giornalisti che negli ultimi tempi sono stati fatti segno a minacce,

intimidazioni e « condanne popolari », o sono risultati « schedati » dai gruppi terroristici marxisti.

(3 - 00518)

CROLLALANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'entità e le modalità dell'aggressione verificatasi a Milano questa mattina durante la quale è stato ferito il direttore del « Giornale Nuovo » Indro Montanelli.

(3 - 00519)

PIERALLI, VALORI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, VENANZI, CALAMANDREI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende fornire al Parlamento precise informazioni sui recenti episodi di criminalità politica che hanno colpito i giornalisti Indro Montanelli, direttore de « Il Giornale » di Milano e Vittorio Bruno vice-direttore de « Il Secolo XIX » di Genova, entrambi feriti in attentati.

Gli interroganti rilevano che tali atti tendono a colpire, dopo la Magistratura e le Forze dell'ordine, un altro fondamentale settore della vita nazionale, quello della stampa, nel tentativo di alimentare la strategia della tensione e di soffocare la libera manifestazione delle idee, che resta uno dei presupposti fondamentali del regime democratico e costituzionale del nostro Paese.

Gli interroganti chiedono, infine, quali misure il Governo intende adottare per impedire che questo attacco alla stampa si generalizzi, come sembrano dimostrare altri recenti episodi, quali l'incendio di due macchine di giornalisti fiorentini.

(3 - 00520)

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riguardo al ferimento dei giornalisti Indro Montanelli e Vittorio Bruno, per conoscere quali valutazioni il Governo intende dare e quali interventi intende adottare al fine di bloccare sul nascere l'aperto attacco alla libertà di espressione delle opinioni in generale e della libera espressione delle minoranze.

(3 - 00521)

PITTELLA, SIGNORI, MINNOCCI, LUZZATO CARPI, FOSSA — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — *Per conoscere:*

1) la dinamica con cui si sono svolti i fatti delittuosi che hanno portato al ferimento dei giornalisti Vittorio Bruno e Indro Montanelli;

2) quali azioni sono state fin qui compiute per individuare i terroristi e assicurarli alla giustizia;

3) quali strumenti si intendono applicare per evitare il ripetersi di simili inquietanti attentati alle libertà democratiche.

(3 - 00522)

BRANCA, ANDERLINI, ROMANO', GOZZINI, VINAY. — *Al Ministro dell'interno.* — *Per sapere:*

in quali circostanze si sono verificati gli attentati ai giornalisti Montanelli e Bruno;

quale giudizio intende dare di questi intollerabili episodi di violenza rivolti stavolta contro esponenti della stampa i quali qualunque sia il loro orientamento politico, debbono avere in ogni caso garantito dalla Repubblica il loro diritto a esprimerlo;

quale sia il corso delle indagini condotte per individuare gli attentatori;

se non ritenga che anche questa serie di attentati vada iscritta nel quadro di una azione criminale ed eversiva che ha come suo obiettivo fondamentale la crisi delle istituzioni democratiche.

(3 - 00523)

ARIOSTO, RIVA, BUZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il contesto nel quale si sono svolti gli attentati alla vita dei giornalisti Vittorio Bruno e Indro Montanelli, quanto è stato fatto per individuare i criminali e che cosa intende fare il Governo per evitare il ripetersi di questi attentati che dopo aver preso di mira la Magistratura e le Forze dell'ordine tendono a colpire un altro cardine delle libertà democratiche.

(3 - 00525)

PISANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che anni di colpevole tolleranza, di totale mancata applicazione delle leggi, di criminose complicità a tutti i livelli, di inaccettabili cedimenti nei confronti delle sinistre eversive hanno consentito al terrorismo marxista di porre salde e pericolosissime radici nel nostro Paese e che gli ultimi attentati compiuti nei confronti di giornalisti notoriamente non comunisti confermano la gravità di un fenomeno che tende ormai inequivocabilmente a soffocare nel terrore e nel sangue ogni residua libertà di stampa,

si chiede di sapere se il Ministero dell'interno intenda, e con quali mezzi, uscendo da questa sua persistente impotenza, affrontare una buona volta il fenomeno per garantire le libertà costituzionali e la sopravvivenza fisica di quanti non intendono piegarsi alla criminale prepotenza dei terroristi rossi.

(3 - 00524)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* La dinamica del vile attentato perpetrato ieri a Milano contro Indro Montanelli, sulla base dei primi accertamenti, può essere così ricostruita.

Alle ore 10.15 di ieri, 2 giugno, il giornalista Montanelli, uscito dall'hotel Manin, sito all'angolo tra via Manin e piazza Cavour, si stava recando verso la sede del « Giornale » che si trova in un edificio sulla stessa piazza.

Durante il tragitto, mentre il dottor Montanelli costeggiava la cancellata dei giardini pubblici, due giovani gli si sono avvicinati alle spalle ed uno di essi ha esploso contro di lui vari colpi di pistola, con una arma munita di silenziatore, prolungata, presumibilmente di calibro 7,65.

Tre proiettili hanno colpito il giornalista agli arti inferiori: due alla gamba destra, provocando due ferite trasfosse, ed uno alla gamba sinistra con la ritenzione dello stesso proiettile.

Il giornalista è stato subito soccorso dal portiere dell'albergo Manin e trasportato all'ospedale Fatebenefratelli, dove è stato riconosciuto in stato emorragico con una prognosi di 20 giorni salvo complicazioni; successivamente è stato trasferito alla clinica « La Madonnina », presso la quale è stato sottoposto ad intervento chirurgico, che ha avuto felice esito. Le condizioni del giornalista fortunatamente sono buone.

I due attentatori, secondo alcune testimonianze, sono stati visti mentre attraversavano una galleria che congiunge la via Manin con la via Turati, diretti verso quest'ultima strada; uno di essi è stato anche visto nell'atto di smontare il silenziatore della pistola.

All'incrocio con via Carlo Porta, che attraversa la via Turati, i due sono saliti a bordo di una autovettura Fiat 128 bianca targata MI Z 76128 — è stata accertata la falsità di tale targa — che era in sosta col motore acceso davanti ad un portone con una persona a bordo. Il terzetto è quindi ripartito velocemente, dileguandosi.

Sono state immediatamente avviate le più rigorose indagini da parte degli organi di polizia e sono stati effettuati posti di blocco in tutta la città, per la ricerca degli aggressori.

Per quanto concerne l'attentato perpetrato a Genova, posso riferire che alle ore 22,45 di mercoledì il dottor Vittorio Bruno, uscito dalla sede del quotidiano « Il Secolo XIX », di cui è vice direttore, mentre si accingeva a salire sulla propria autovettura parcheggiata nei pressi della redazione dello stesso giornale, in via Varese n. 2, veniva avvicinato da un giovane il quale, dopo avergli puntato una pistola con silenziatore alla testa, spostava la mira e lo colpiva prima alla mano destra e al gomito, quindi agli arti inferiori con sette colpi.

Sul posto venivano repertati bossoli calibro 7,65.

Ricoverato in ospedale per ferite multiple agli arti inferiori, al gomito e a un dito della mano destra, il Bruno veniva dichiarato guaribile in 30 giorni.

Operato alle ore 12 di ieri, per l'estrazione di una pallottola, fortunatamente le condizioni del giornalista non destano serie preoccupazioni.

Al medico di turno e al dirigente il nucleo regionale antiterrorismo, dal quale è stato subito interrogato, il dottor Bruno dichiarava di non essere in grado di fornire altri particolari oltre quelli sopradescritti e di aver visto solo di profilo il feritore.

Nessun testimone ha assistito o quanto meno ha dichiarato di aver assistito al criminale attentato.

Due persone hanno fatto presente di aver notato, verso le ore 22, parcheggiata in un vicolo adiacente alla redazione del giornale, una Fiat 124 rossa con due persone a bordo, una delle quali forse era una donna.

Tale auto è stata poi ritrovata nella tarda mattinata di ieri, con targa sovrapposta siglata Milano, mentre, in origine, la targa recava la sigla di Genova.

Con una segnalazione telefonica al « Corriere Mercantile » una persona, qualificatasi appartenente alle « Brigate rosse », nel rivendicare a tale organizzazione criminosa la paternità dell'attentato, ha dato notizia della presenza di volantini in una cabina telefonica della città.

Sono in corso scrupolose, attivissime indagini per l'individuazione dei responsabili.

Nel pomeriggio di ieri, a Firenze sono stati compiuti due attentati contro le auto di due cronisti del quotidiano « La Nazione », Umberto Chirici e Giuseppe Peruzzi, con ordigni collocati sotto le vetture che erano in sosta dinnanzi alle rispettive abitazioni, che si trovano a 15 chilometri di distanza l'una dall'altra. È seguita un'esplosione che ha provocato la quasi distruzione delle due auto.

Si tratta di fatti estremamente gravi, che suscitano il più vivo risentimento e l'esecrazione dei cittadini, del Governo e del Parlamento. Essi rappresentano un ulteriore anello della catena del terrore che sconvolge la convivenza civile prefiggendosi, col metodo della violenza intimidatrice, la disgregazione del nostro assetto sociale ed istituzionale.

Altri recenti atti di criminalità, come gli attentati al funzionamento degli organi giudiziari, i frequenti atti di violenza in cui hanno trovato la morte magistrati, esponenti del foro ed appartenenti alle forze dell'ordine, ed ora l'aggressione di due qualificati esponenti della stampa quotidiana denotano l'intendimento, non soltanto di turbare profondamente l'ordine pubblico e di sconvolgere la vita democratica del paese, ma anche di creare un clima di terrore in cui si intravede chiaramente la volontà di colpire le più essenziali strutture della società italiana, di impedire l'esercizio delle più rilevanti funzioni pubbliche e di contrastare la libera dialettica democratica.

L'attentato perpetrato contro due giornalisti, evidentemente per il solo fatto che gli organi di informazione da loro diretti seguono una linea diversa e contrastante con la delirante pseudo-ideologia dei loro attentatori e mandanti, denuncia, oltre all'assoluta immaturità politica di certi gruppi emarginati, la loro dissennata scelta della via del delitto ed il rifiuto di qualsiasi forma di leale confronto.

Si è dunque in presenza di un attentato — vile ed assurdo — alla libertà di stampa: ed è, questa, una circostanza che sgomenta e induce a severe riflessioni.

La libertà di stampa è linfa vitale del sistema democratico, giacchè la libera diffusione delle idee è presupposto irrinunciabile della consapevole maturazione dei convincimenti e delle ideologie, dal cui dialettico confronto trae alimento e sviluppo la vita politica e sociale.

Il Governo ritiene, perciò, doveroso non soltanto condannare senza riserve, ma altresì esprimere un rinnovato e fermo impegno di lotta a questo nuovo terrorismo, che deve essere battuto con tutti i mezzi di cui dispone il vigente ordinamento.

Di fronte a questa assurda spirale di violenza, gli organi responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica hanno già attivato ogni possibile iniziativa ed intervento per intensificare al massimo i servizi di vigilanza e di prevenzione, con tutte le forze ed i mezzi tecnici disponibili. Ed è ben noto che le forze dell'ordine si prodigano fino al li-

mite delle possibilità nell'espletamento di un compito così arduo e difficile, pagando un altissimo tributo di sangue e di vite umane.

È evidente, però, che specie nelle grandi metropoli delle dimensioni delle città di Milano e Genova è materialmente impossibile realizzare un'azione preventiva tale da neutralizzare, in termini di assoluta sicurezza, ogni fatto criminoso che si concreti con la imprevedibilità e la violenza dell'attentato contro singoli cittadini.

Di fronte al frequente manifestarsi del clima terrorista che turba profondamente la nostra civile convivenza esprimo la fiducia che le forze politiche e sociali sapranno — le prime con la ricerca di responsabili e costruttive intese e la definizione delle proposte presentate dal Governo, le seconde con la forza dei convincimenti democratici — cooperare in ogni modo con gli organi responsabili per la tutela delle istituzioni della Repubblica al fine di evitare che la volontà comune e lo sforzo in cui tutti sono impegnati siano vanificati da sconsiderate minoranze di gruppi che sono al di fuori della legalità e dell'ordine democratico.

Con questo spirito rinnovo, a nome del Governo, viva e partecipata solidarietà ad Indro Montanelli ed a Vittorio Bruno, ai cronisti de « La Nazione » e con loro a tutti i colleghi giornalisti per l'essenziale ed insostituibile ruolo al servizio dei liberi ordinamenti. Desidero anche confermare che in queste ore difficili non deve venire meno — anzi va rafforzata — la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Lo Stato democratico ha la sua forza nella insopprimibile ed insostituibile validità del suo messaggio. Si può a volte avere la errata impressione della sua inadeguatezza; ci accompagna, invece, la certezza che, forti dei comuni e radicati convincimenti ideali, si riuscirà ad avere ragione ancora una volta di questi dissennati disegni di criminale eversione.

S A R T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A R T I . Signor Presidente onorevoli colleghi, l'esposizione del sottosegretario Lettieri è esauriente e i sentimenti che la ispirano, limpidi e nobili, sono da tutti noi condivisi. Ma il rituale di questi incontri ormai così frequenti — e glielo dico io, onorevole Lettieri, che ho seduto per quattro anni al suo posto — prevede anche che diciamo se siamo soddisfatti o no. Naturalmente siamo soddisfatti dell'esposizione, dei sentimenti ed anche dei propositi che la onorano, onorevole Lettieri, e che non ci stancheremo mai di condividere.

La nostra comprensione per la sua posizione e per quella del ministro Cossiga — posizione assolutamente non invidiabile — è appunto assoluta. Ella rappresenta l'altra parte del rituale e purtroppo la sua impotenza è di poco inferiore alla nostra. Lo Stato dispone di ottimi propositi, della volontà di difesa ed anche di riscossa delle forze dell'ordine e dell'immensa maggioranza dei cittadini. Ma quei propositi e quella volontà tardano a saldarsi in un disegno preciso, concreto ed agile che salvi la Repubblica, consolidi le istituzioni, distrugga i violenti e i prevaricatori.

Per molti anni ad ogni insorgenza violenta ci siamo trovati di fronte agli interrogativi di oggi. E sempre, per motivi che l'opportunità politica sconsiglia oggi di approfondire, le ragioni della violenza e dei violenti sono state più forti di quelle dello Stato. C'è stato il giustificazionismo che carica sulle spalle della società le colpe dei singoli, e poi un certo moralismo radicale che attribuisce alla legge e alle istituzioni, che si assumono come ingiuste, le caratteristiche stesse della provocazione; infine la deificazione del futuro in nome della quale tutto ciò che è, deve essere sovvertito e condannato perchè appartiene ad un passato per se stesso teatro e fonte di ogni perfidia.

I moti emergenti di una cultura e di un linguaggio, che si è convenuto di accettare come ufficiali, hanno portato alla grave vulnerazione del tessuto con il quale trent'anni di storia repubblicana si erano pure coperti. Le circostanze stesse in cui prima Vittorio Bruno e poi Indro Montanelli sono stati braccati, colpiti, feriti nello stesso modo e poi

abbandonati tranquillamente, quasi sulla soglia di casa, con la serenità, la precisione, la diligenza scolastica di un'operazione di tutto riposo, ci sembrano eloquenti: esse sono emblematiche di un'impunità che i contesti riservano alla delinquenza; una delinquenza che per anni ci siamo tanto impegnati ad aggettivare e che è comune, nella sua metologia, ma certo politica nella sua ispirazione.

A queste impunità diciamo basta, ben avvertendo, ahimè, quanto di recitativo ci sia in una siffatta ingiunzione. Dire, come ci si è subito affrettati a dire anche questa volta, che gli strumenti di cui disponiamo sono più che sufficienti e che basta farli funzionare in un modo non bene indicato ma comunque migliore e più serio, è poco più di un suono.

Se le cose procedono in maniera siffatta, sarà proprio il caso di pensare a nuovi strumenti, a più idonee iniziative che non scorraggino le forze dell'ordine, che esaltino le prerogative di difesa della legge, che rafforzino il quadro politico di cui anche un Governo deve essere pure l'espressione.

Perciò con vera soddisfazione abbiamo appreso dai giornali di stamani — ed i fatti ci diranno, onorevole Lettieri, se c'era o meno ironia in questa mia espressione — che l'ottimismo di certe dichiarazioni di esponenti politici di primissimo piano si riferisce proprio al delinearsi di convergenze su gran parte delle proposte che il mio partito ha avanzato in queste ore in tema di ordine pubblico.

Resta a dire, ed ho finito, dei giornalisti colpiti. Prima di osservare che si tratta di Indro Montanelli e di Vittorio Bruno e dei colleghi cronisti della « Nazione », espressione — si badi bene — di posizioni dialettiche contrapposte e quindi del pluralismo democratico dell'informazione, prima di dire, come dobbiamo dire, che a Montanelli, a Bruno, ai due redattori della « Nazione » esprimiamo solidarietà ed ammirazione per il loro coraggio, la loro coerenza contrapposta, la loro alta dignità professionale, constatiamo che il crimine ha completato, colpendolo, il quadro di riferimento essenziale dell'intera società, dell'intero contesto democratico. Magistrati, politici, agenti dell'ordine, giornalisti sono l'emblema del regime democra-

tico, di questo regime che nelle sue ombre e nelle sue luci, ma anche nella sua essenziale vitalità e nella propria interiore, serena capacità di autoriforma e di autocorrezione noi assumiamo con orgoglio a paradigma di libertà. Su questi emblemi ed ora sul più vistoso di tutti, la libera stampa, la delinquenza eversiva si è voluta scagliare. Con quale segno politico questa delinquenza, fredda e delirante, si caratterizza, è prematuro dire; ma oggi è più chiaro di ieri il modello di società alternativo, che non chiamerei, onorevole Lettieri, pseudo-ideologico, che viene proposto dai deliranti aggressori di Montanelli, di Bruno e degli altri giornalisti: una società in cui la libera stampa sia bandita; il pluralismo delle opinioni sia considerato un delitto di Stato; la monoinformazione diventi la regola fissa e portante delle comunicazioni di massa.

Ecco il senso, onorevole Sottosegretario, della nostra posizione. Jefferson ha detto: posso vivere in un paese senza governo, ma non in un paese senza libera stampa. Ma noi sappiamo che anche un governo, posto nelle condizioni di governare, è la condizione per assicurare alla stampa questi contesti di libertà. È esattamente in questo senso, onorevole Sottosegretario, che il mio Gruppo asseconderà ogni realistica proposizione del Governo e delle forze politiche per la salvaguardia dei diritti, la tutela dell'ordine, la difesa della nostra convivenza civile. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra*).

S P A D O L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Onorevole Presidente, le dichiarazioni del rappresentante del Governo non attenuano in nulla la nostra preoccupazione. L'attentato contro Indro Montanelli, un giornalista minacciato da anni direttore di un quotidiano che era stato sottoposto ad atti di violenza e di teppismo, dimostra nella stessa dinamica ricostruita dal Sottosegretario — e ci rallegriamo che il Ministro dell'interno abbia il tempo, in questa situazione, di andare all'estero — come l'impunità regni sovrana nel nostro paese, come sia facile organizzare attentati anche in pie-

no giorno e nelle strade più affollate del centro di una grande città come Milano.

Non è più tempo di impegni o di declamazioni verbali; è tempo di mettere in moto nell'ambito della legalità repubblicana tutte le misure di prevenzione necessarie per ridurre l'area del terrorismo indiscriminato che ormai minaccia le stesse basi di sopravvivenza della Repubblica.

« Il nostro turno », ha scritto stamane con riferimento ai giornalisti Montanelli e Bruno, protagonisti dei due attentati, un grande quotidiano del quale io stesso fui direttore. Il fatto che la spirale della violenza investa il giornalismo, obiettivamente per sua natura critico del potere, anzi contropotere esso stesso, dimostra come gli obiettivi del nuovo terrorismo siano quelli di scalzare le basi dello stesso sistema di convivenza civile senza più nessuna distinzione tra gli organi dello Stato e quelli della società civile, unendo nella stessa aggressione, nella stessa volontà di distruzione, le forze dell'ordine, la magistratura, l'esercito, l'università, la cultura e adesso le manifestazioni del pensiero critico e della libera, molteplice opinione.

Da tempo — non dimentichiamolo — Montanelli era sottoposto a precise minacce. Nella primavera del 1975, come senatore eletto a Milano e come vecchio collega di molte delle battaglie giornalistiche di Montanelli, che fu il massimo redattore del « Corriere » nei tempi della mia direzione, mi ero recato al palazzo di piazza Cavour per esprimergli la nostra solidarietà; un palazzo barricato dalle forze dell'ordine dopo l'attentato alla tipografia, al quale bisognava accedere da ingressi laterali talvolta tenuti segreti, in un clima da anni della Resistenza. Ma nessuno poteva immaginare allora che la follia sanguinaria che caratterizza un settore ai margini del mondo politico italiano potesse spingersi fino a colpire la persona di Indro Montanelli e la stessa causa della libertà di stampa in Italia.

Esprimiamo intera, come parlamentari e come giornalisti, la nostra incondizionata, commossa solidarietà a Indro Montanelli e a Vittorio Bruno, vice direttore del « Secolo XIX », accomunati dai terroristi delle Brigate rosse nei vili attentati che hanno ste-

so nuove ombre cilene sull'orizzonte già così conturbato del nostro paese. E siamo lieti di tutte le solidarietà che da ogni parte oggi si muovono verso il direttore del quotidiano milanese e verso il collega del quotidiano genovese.

Torniamo con la memoria per un momento agli anni '68, quando per la prima volta la violenza si abbattè sui giornali e lo stesso « Corriere della sera », che perfino l'intolleranza sanguinaria dello squadrismo fascista aveva risparmiato, assistette a numerose incursioni punitive di squadre che per camuffarsi con i simboli fettrinelliani di una pseudo-sinistra non erano meno fasciste di quelle che meritano integralmente tale nome. Ricordo che in quell'occasione, Pasqua del 1968, primo attacco al « Corriere », per una corrispondenza esemplare nella sua obiettività del collega Bettizza sul ferimento di Dutschke a Berlino, parlai per la prima volta di guardie rosse e guardie nere. E ricordo quante polemiche e quante incomprensioni suscitò quella formula tesa a individuare il nesso minaccioso di fusione e saldatura fra quelli che si possono ancora chiamare, fuori della legittimità costituzionale di ogni radice parlamentare, gli opposti estremismi e il comune culto della violenza, del nichilismo, della sopraffazione, della strage.

Le forze politiche, arricchite da esperienze che hanno servito a tutti, senza eccezioni, debbono e possono trarre motivo di estremo allarme da una situazione di degradazione della vita pubblica del nostro paese che non può continuare con i ritmi attuali senza infrangere le stesse basi del patto di convivenze legato alla Costituente, che vogliamo a tutti i costi difendere, consapevoli come siamo che la libertà di stampa è la più sacra fra tutte le libertà. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, dico la verità, ci troviamo a disagio ogni volta

che si deve svolgere questo rituale, con l'esigenza dell'interrogazione e con il mattinale che il Sottosegretario o il Ministro espone.

Ci troviamo a disagio, tanto che il rituale dell'interrogazione sta scadendo. Ricordo di aver insistito inutilmente — perchè ci sono dei fatti che interessano di più al mondo politico in generale — per la discussione di una mozione sull'ordine pubblico che potesse dare delle indicazioni. Questa mozione giace ancora non inserita nel programma del Senato. Vi è chi non comprende o non vuol comprendere che nel momento che attraverso siamo vi è l'esigenza di una nuova svolta nella tutela dell'ordine pubblico perchè l'ordine pubblico è alla base di tutta la vita di relazione, dell'articolazione della vita sociale.

Onorevoli colleghi, noi siamo assolutamente insoddisfatti del mattinale che ci ha letto il sottosegretario Lettieri perchè il contenuto già l'abbiamo letto ieri sera sui giornali; non ci ha detto nulla di nuovo, le solite parole, le solite parole di esecrazione alle quali ci possiamo associare, ma non ha detto nulla che potesse dare una certa sicurezza a coloro che, da tempo ormai, tentano invano di chiedere al Governo almeno per l'ordine pubblico una parola che possa infondere fiducia.

Perchè ci dobbiamo meravigliare se nel centro di Milano dei teppisti, che ieri anche sono stati da una parte politica difesi in quest'Aula, dei teppisti anche non mascherati si presentano tranquilli, a piedi, con le rivoltelle in pugno, col silenziatore, sparano a un individuo, poi tranquillamente, senza correre, tolgono il silenziatore, se lo mettono in tasca, si mettono in tasca la rivoltella e se ne vanno a piedi attraversando la galleria, a 250 metri dalla questura? Questo mi fa pensare, onorevoli colleghi, a un episodio che, come si dice oggi, è emblematico, veramente emblematico della diserzione del Governo per l'ordine pubblico. Ricordiamo che Indro Montanelli si vide assalire la sede del « Giornale »; e questo è un episodio di normale teppismo. Ma c'è una cosa che è stata dimenticata anche dal senatore Spadolini, che conosce bene l'episodio; la folla venne arringata da un magistrato della procura della Repubblica di Milano con un megafono (non passava di lì per caso). Ora,

che cosa dobbiamo pensare quando questi episodi sono passati sotto silenzio, quando questo magistrato ancora è in funzione presso la procura della Repubblica di Milano o l'ufficio istruzione del tribunale di Venezia, quando nessuno ha preso dei provvedimenti disciplinari? Ci dobbiamo meravigliare, onorevole Sottosegretario, se questi signori ritengono di poter agire all'ombra dell'assoluta impunità? Ci dobbiamo meravigliare se si presentano a piedi, tranquilli, con le rivoltelle in pugno nel centro di Milano, a 20 metri dalla piazza Cavour che dovrebbe essere presidiata, secondo le promesse della questura di Milano, dalle forze dell'ordine perchè ritenuta il centro del teppismo politico? Ci dobbiamo meravigliare quando si è deriso il giudice Sossi che fece presente la potenza esplosiva delle cosiddette Brigate rosse? Ci dobbiamo meravigliare quando il mondo politico ha disatteso il rapporto Mazza, il rapporto Allitto, ha disatteso tutti coloro che richiedevano una maggiore tutela dell'ordine pubblico? Ecco, onorevole Sottosegretario, questa è la sostanza. I giornalisti sono presi di mira come sono stati presi di mira alcuni magistrati, non tutti, perchè i magistrati che rappresentano una determinata ideologia politica non solo non sono presi di mira, ma sono esaltati, sono posti, come è stato fatto anche ieri in quest'Aula, in una posizione politica assolutamente, direi, di assalto, quasi fossero portatori di un verbo. Ecco perchè noi siamo assolutamente insoddisfatti della presa di posizione del Ministro e indichiamo questo clima che si va ancora più deteriorando senza nessuna speranza da parte nostra, se non vi sarà un cambiamento sostanziale, di riportare l'ordine pubblico non dico alla repressione con la R maiuscola, ma ad una normalità in cui la delinquenza sia messa non dico in condizioni di non operare, non spero tanto, ma di operare fra difficoltà e rischio, quel rischio che i teppisti e delinquenti vedono ogni giorno sempre di più sfumare per colpa del Governo e soprattutto per colpa delle componenti politiche di sinistra che difendono il teppismo e quando lo accusano lo fanno strumentalmente per obiettivi politici. Queste sono le osservazioni che noi facciamo,

questa l'espressione della nostra posizione di insoddisfazione per queste prediche assolutamente inutili. (*Applausi dalla destra*).

T E D E S C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, signori senatori, desidero innanzi tutto, come senatore e come giornalista, rendere qui testimonianza di solidarietà con Indro Montanelli, con Vittorio Bruno, con i colleghi della « Nazione » vittime del terrorismo, ma desidero anche sottolineare che nell'intervento del collega Sarti, che mi ha preceduto, ho colto un linguaggio ed alcune osservazioni un po' diversi dal solito. Particolarmente un punto mi ha interessato: quando il senatore Sarti ha sottolineato che « per motivi che l'opportunità politica sconsiglia oggi di approfondire », in passato si è preferito sorvolare su quella che era l'autentica ideologia politica del terrorismo. Io andrò più avanti e dirò che questi motivi purtroppo esistono ancora, tanto che lei, signor Sottosegretario, parla ancora di « pseudo-ideologia degli attentatori ». Eppure, le basterebbe andare a guardare negli archivi del Viminale per trovare pile alte così di documenti che parlano un linguaggio ideologicamente precisissimo, forse con termini un po' più rozzi di quelli che lei trova sulle pubblicazioni ufficiali dei partiti cosiddetti ortodossi, ma chiarissimo, non c'è dubbio. Lei, signor Sottosegretario parla ancora di « gruppi emarginati », come faceva il ministro dell'interno Taviani, il quale diceva: « questi terroristi sono gente emarginata che conta poco ». Non so se lei si rende conto che questi terroristi sono in grado di fare gli attentati, di scappare dalle carceri, di non farsi prendere; ciò dimostra che gli emarginati siete voi, non i terroristi, perchè per fare gli attentati, per scappare dalle carceri, per trovare magistrati che aiutano a fare tutto questo, bisogna avere a disposizione una rete di complicità che evidentemente è molto più vasta della rete di cui voi disponete, almeno in teoria, per garantire l'ordine pubblico.

Ma c'è di più. Mi dice adesso il collega Pazienza che hanno sparato al direttore di una rete giornalistica, o televisiva. L'offensiva, come vedete. . .

P R E S I D E N T E . Senatore Tedeschi, la Presidenza ha appreso la cosa in questo momento. La notizia è vera; attendiamo adesso i particolari e abbiamo già chiesto all'onorevole Sottosegretario se è in grado di fornirci degli elementi.

La Presidenza non può che esprimere su questo avvenimento la sua profonda deplorazione e non può che manifestare a nome dell'Assemblea la solidarietà al giornalista che è stato colpito. Ma naturalmente questo ultimo avvenimento che segue i fatti di Genova, i fatti di Milano, i fatti della Toscana, indica l'esistenza di un piano preordinato, indica l'esistenza di un centro eversivo che ha organizzato questa serie di attentati e quindi richiama noi, come parlamentari, il Governo e le forze politiche all'intervento e alla vigilanza per stroncare questa nuova rete di attentati che mira alla distruzione dello Stato democratico, a difesa del quale tutte le forze politiche e costituzionali debbono muoversi.

T E D E S C H I . La ringrazio, onorevole Presidente. È ovvio che condivido quanto lei ha detto. Tornando ora a quanto stavo dicendo, è impossibile ignorare i precedenti. Infatti, se ignoriamo i precedenti, continueremo, portandoceli dietro, a dar credito a personaggi, a uomini, a gruppi, che sono probabilmente in contatto con il mondo dei terroristi. Non si tratta infatti di « nuovo terrorismo », come ha detto lei, onorevole Sottosegretario; è quello vecchio, è il solito, non cambia assolutamente niente. C'è di cambiato il fatto che oggi i terroristi sparano, ma sparano perchè, a mano a mano che vedono che voi non fate niente, per loro diventa sempre più facile. Colpiscono i giornalisti: ma lei sa perchè li colpiscono? Perchè i giornalisti sono costretti, oramai, a sostituirsi ai magistrati o alle stesse forze dell'ordine. Voglio dire che, visto che non si fa niente contro il terrorismo, l'unica cosa che rimane valida e pericolosa per l'organizzazione è quello

che scrive il giornalista, è la denuncia del giornalista. Non c'è altro di concreto. Quando lei pensa che a Treviso c'è un pretore il quale in un processo ammette come parte civile « Lotta continua » perchè dice testualmente che questo movimento merita di essere ammesso come parte civile dal momento che si propone « di preparare le masse ad affrontare la guerra civile contro l'eversione fascista della borghesia » (e questo pretore sta lì e il Ministro di grazia e giustizia è qui tranquillo e pacifico), lei capisce che l'unico da colpire è il giornalista che ha denunciato questi fatti. È inutile, infatti, colpire il Ministro, perchè è inesistente, non conta.

Questa mattina i quotidiani che appoggiano questi gruppi, il « Quotidiano dei lavoratori » e « Lotta continua », in sostanza sostengono che gli attentati a Montanelli e a Vittorio Bruno li ha preparati il Ministero dell'interno; « Metti un Cossiga a cena, ovvero come ti sparo al giornalista », scrive il « Quotidiano dei lavoratori ». E « Lotta continua » va più avanti ancora, perchè dice: « Con pazienza e con metodo e non più con l'improvvisazione dei tempi di Piazza Fontana si lavora per costruire una maschera di sinistra al terrorismo ».

Ora, quando avviene tutto questo e non c'è un magistrato che denunci d'ufficio la calunnia e non c'è un Ministro dell'interno o un Ministro di grazia e giustizia che denunci questi giornali, succede che l'unico obiettivo da colpire rimane il giornalista che denuncia queste cose per iscritto, o fa come ho fatto io, e cioè le denuncia addirittura al magistrato come ho già fatto una volta proprio nel caso di « Lotta continua ».

Vuole un altro esempio? Il signor Pannella va alla televisione e dice che gli agenti si sono « travestiti » per ammazzare i cittadini, e c'è un procedimento giudiziario in corso e il giudice non sente il bisogno di chiamare l'onorevole Pannella e chiedergli su quali prove abbia fondato la sua affermazione e, nel caso che tali prove non ci siano, lo denunci per calunnia. Il magistrato, invece, tace, ed il Governo si limita a far trasmettere un comunicato dopo la trasmissione. Questa è una cosa da far ridere. È logico pertan-

to, ripeto, che in tale situazione l'obiettivo da colpire resta soltanto chi con la carta stampata (ed ora anche con la parola, perchè siamo al giornalista radiofonico) combatte contro tutto ciò. Ecco perchè non credo che si possa parlare di « nuovo » terrorismo; ecco perchè credo che commettiate un grosso errore quando dite che avete un progetto e che vi proponete di affrontare il problema con sistemi nuovi, mentre parlate soltanto di una unificazione dei sistemi di sicurezza.

Io chiudo rapidamente, ma voglio spiegare come e perchè quello che discutete a livello governativo non significa niente. Gli attentati ai giornalisti hanno avuto, per così dire, una *escalation*: nella passata legislatura colpivano i giornalisti di destra ed io ho avuto una bomba che è esplosa nel mio giornale nel 1974 (comunque, siccome io ero un giornalista ed un senatore di destra, la cosa non ha fatto impressione nemmeno al Senato; lo feci rilevare al Presidente del Senato dell'epoca, il quale mi disse che avevo ragione, ma che quel giorno non presiedeva lui); ora siamo ai giornalisti di centro, e di centro-sinistra e di centro-destra, con varie sfumature. Quando, dunque, fu messa la bomba al mio giornale (noti tra l'altro che non sono stato neanche convocato da un magistrato), la questura provvide a mettere un poliziotto al portone, con il radiotelefono ed una *jeep*. Siccome faceva caldo, il poliziotto andava in una libreria lì accanto per stare al fresco, e ciò era logico. Chi stava in libreria ad un certo momento gli chiese cosa poteva vedere dal momento che stava lì dentro al fresco, e lui rispose: « Ma cosa vuol vedere? ». E la libreria replicò: « Ma almeno lei è armato e può sparare se arriva qualcuno? ». Il poliziotto rispose: « Fossi matto! Così mi metto nei guai! Io qui nel saccoccino non ho il caricatore di riserva, ma le caramelle. Che vuole, che spari per farmi mettere sotto processo? »

Questa è la verità! Perciò io ad un certo momento chiamai la questura e la pregai di togliermi i poliziotti dalla porta, perchè almeno così avrebbero risparmiato quattro uomini e io non avrei avuto chi sorvegliava chi entrava ed usciva dal giornale. Questa è la

verità! Avete disarmato psicologicamente le forze dell'ordine; avete distrutto i servizi di sicurezza. Oggi, perciò, il problema non è di trovare il modo di unificare al vertice i sistemi di sicurezza, ma di far nuovamente funzionare tutto il meccanismo. Se voi però continuerete a parlare di « gruppi emarginati » e di « nuovo terrorismo », mentre è sempre lo stesso fenomeno, non risolverete mai questo problema.

Ecco perchè siamo, non soltanto insoddisfatti, ma molto preoccupati e ci auguriamo che quel tono nuovo che ho creduto ed ho sperato di cogliere nell'intervento del collega Sarti, significhi l'intenzione di tenere duro da parte del Partito democristiano su alcune impostazioni, su cui noi siamo, e l'abbiamo già fatto sapere, d'accordo. (*Applausi dalla destra*).

C R O L L A L A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ella, onorevole Lettieri, ci ha esposto la cronaca dei sanguinosi avvenimenti verificatisi ieri ed oggi contro alcuni giornalisti: il collega Montanelli, direttore del « Giornale nuovo », il vice direttore del « Secolo XIX » ed altri attentati andati a vuoto verso colleghi di Firenze; avvenimenti questi seguiti poche ore fa dal grave ferimento del dottor Rossi dirigente del giornale numero uno della TV. La cronaca di tali avvenimenti era già a nostra conoscenza; quindi lei non ha aggiunto notizie più esaurienti a quelle che sapevamo.

Ha, però, ancora una volta, a nome del suo Ministro, deplorato la violenza e il clima di terrore che vi è nella nazione, non mancando di assicurare che il Governo fronteggerà sempre con maggiore impegno una situazione che diventa sempre più drammatica e non aggiungendo altro. Ha concluso chiedendo di avere fiducia nelle istituzioni.

Onorevole Sottosegretario, sarebbe quanto mai opportuno che il Ministro dell'interno,

il Guardasigilli e gli altri membri del Governo che viaggiano solo in automobile usassero qualche volta il tram e gli altri trasporti pubblici e girassero tra le bancarelle dei mercati per captare discorsi e commenti dei frequentatori ed ascoltare le voci della strada. Apprenderebbero allora e si renderebbero conto di una realtà, e cioè che il popolo non ha più fiducia in voi, nel Governo, che considera imbecille; che è stanco di sentire annunciare sempre propositi atti a stroncare la violenza, e provvedimenti adeguati per fronteggiare una situazione divenuta paurosamente drammatica qual è quella che oggi caratterizza la vita della nostra nazione.

Vi accorgete inoltre che il popolo reclama l'adozione di provvedimenti adeguati e di mezzi esemplari, che lo liberino dallo stato di pericolosità e di paura nel quale vive e siano tali da ammonire quanti operano in attività criminose per le conseguenze drasticamente pesanti e massicce che sarebbero loro riservate.

Onorevole Sottosegretario, voglio augurarmi che nell'ormai lunga sequenza delle trattative tra la Democrazia cristiana e gli altri partiti del cosiddetto arco democratico per la compilazione di un programma che dovrebbe assicurare alla nazione una decisa ripresa di attività nel campo economico e sociale e innanzitutto adeguate garanzie per il ristabilimento dell'ordine pubblico, si giunga una buona volta dalle varie parti politiche ad assumere quel coraggio necessario per varare i provvedimenti che la nazione si attende.

In conseguenza di quanto ho prospettato, onorevole Sottosegretario, a nome del Gruppo del movimento sociale-destra nazionale mi dichiaro insoddisfatto per le sue dichiarazioni. (*Applausi dall'estrema destra*).

P I E R A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo prende atto delle dichiarazioni del Governo.

Ci sia consentito prima di tutto di esprimere anche da qui la nostra solidarietà ai giornalisti colpiti dall'attacco terroristico.

La nostra solidarietà, che non è certo meno viva in ragione della distanza che ci separa dalle posizioni e dalle idee politiche di alcuni di loro, va a Vittorio Bruno, a Indro Montanelli, ad Emilio Rossi, ai giornalisti della « Nazione » Chirici e Peruzzi e ai corrispondenti della « Nazione » e del « Telegrafo » di Massa Carrara colpiti anch'essi, sia pure in modo diverso, da atti intimidatori e terroristici.

È anche nostra intenzione cogliere questa occasione, di fronte a questo attacco che continua, per assicurare alla Federazione nazionale della stampa italiana e a tutti i colleghi giornalisti, che negli anni più recenti spezzando pastoie ultradecennali sono diventati protagonisti di una difficile battaglia per la conquista di maggiori possibilità di libera espressione, tutto il nostro appoggio e la continuità del nostro impegno, dell'impegno dei parlamentari e del Partito comunista italiano, nella comune battaglia per la libertà di stampa.

Lo sdegno popolare per questa nuova fase della guerra contro la Repubblica, sorta dalla Resistenza antifascista e dalla guerra di Liberazione nazionale, della guerra contro la convivenza civile e democratica si esprime ancora oggi con lo sciopero di protesta proclamato dai lavoratori di Genova e dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL di quella città.

Ma, onorevole rappresentante del Governo, allo sdegno popolare va data una risposta precisa e positiva impegnando con maggiore energia gli organi dello Stato a fare chiarezza in una trama che rivela sempre di più l'esistenza di centri organizzati della provocazione e dell'eversione, guidati sul piano nazionale, capaci di colpire contemporaneamente in varie parti del paese e che godono quindi di una vasta ed estesa rete non solo di basi ma anche di appoggi e di complicità.

Credo siate coscienti, onorevoli rappresentanti del Governo, del fatto che mai come oggi le forze dell'ordine dello Stato repubblicano hanno avuto attorno a loro il calore

del sostegno e della solidarietà popolare. Occorre che chi guida queste forze non deluda l'attesa di sicurezza e di ordine democratico che sorge prepotentemente dal paese.

Noi riteniamo che sia possibile sconfiggere i nemici dello Stato repubblicano rendendo intanto vano il loro tentativo di intimidire, di provocare e di dividere le masse popolari e le grandi forze politiche democratiche che hanno dato vita alla Repubblica e alla Costituzione.

Ci sentiamo impegnati a realizzare in ogni angolo del nostro paese le indicazioni che sono uscite dal convegno nazionale sull'intervento delle grandi masse popolari nella difesa dell'ordine pubblico democratico svoltosi al Lirico di Milano la settimana scorsa e che ha visto impegnati, e su posizioni convergenti, rappresentanti del Governo, del Parlamento, degli enti locali, dei sindacati, delle forze politiche democratiche. Attorno a queste proposte e posizioni, espresse a nome dei Partiti democratici italiani, può essere costituita la base di un rinnovato impegno di tutta l'azione del Governo e delle forze dell'ordine a difesa dell'ordine democratico.

E noi ci auguriamo che da parte del Governo, dal suo Ministero, onorevole Sottosegretario, e dal Ministero della giustizia e da quello della difesa, si faccia il possibile per favorire la collaborazione tra forze politiche e sociali, le istituzioni democratiche locali e gli organi dello Stato repubblicano e democratico perchè da questa collaborazione noi possiamo avere la garanzia principale di vittoria della democrazia italiana e la garanzia che saranno sicuramente sconfitte le forze dell'eversione, della provocazione e della strategia della tensione che insanguinano il paese dal 1968 ad oggi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, gli attentati compiuti a Genova contro il vice direttore del « Secolo XIX », Vittorio Bruno,

a Milano, contro il direttore del « Giornale Nuovo », Indro Montanelli e questa mattina, come abbiamo appreso, contro Emilio Rossi, con fredda determinazione, dimostrano ancora una volta il pericolo di degradazione al quale può giungere, da un momento all'altro, il nostro paese. Dimostrano inoltre l'urgenza di provvedere per eliminare l'offesa alla libertà ed alla civiltà che proviene dalla presenza delittuosamente operante di tante organizzazioni, con etichette diverse, che pullulano nel sottobosco politico dove, come è stato scritto, criminalità e follia si congiungono ormai apertamente.

La pistola non può essere assimilabile ad un'idea da opporre ad un'altra idea; la violenza non può aver diritto in un paese libero e democratico; l'eversione e l'omicidio non possono costituire il libero confronto delle idee, mentre tentano di svilire le istituzioni fino a soffocarle.

Il paese, però, non può piegarsi, non può lasciarsi intimidire; è necessario, quindi, ristabilire l'ordine democratico, usare gli strumenti legislativi già in essere nel nostro paese, potenziare le informazioni, migliorare la preparazione delle forze di polizia, procedere alla smilitarizzazione, permettere l'associazione sindacale, snidare i provocatori rossi e neri, costringerli a non offendere più oltre l'incolumità delle persone e dei beni, le stesse istituzioni democratiche per le quali tanti cittadini hanno lottato e patito, pagando spesso con la vita il loro anelito di libertà.

L'aggressione ai cittadini, ai beni privati e pubblici, i sequestri di persona, le intimidazioni, i ricatti, la violenza contro la libertà di espressione della stampa, anche se questa da taluni non è gradita, hanno il significato di una sfida allo Stato. Non possiamo perciò più oltre tollerare queste cose.

A tali azioni delittuose è urgente contrapporre la volontà democratica delle forze politiche del paese, in una univoca intesa per la pace e la giustizia nella libertà.

Le parole di condanna pronunciate dal Sottosegretario questa mattina, la volontà di agire con immediatezza e con vigore, anche se gli auspicabili risvolti politici non sono stati qui richiamati, esprimono un ovvio de-

siderio del Governo, che ha avvertito il duro colpo e cerca di rimediare; ma non esprimo l'azione inderogabile che sarebbe invece necessaria in questo momento particolare. Perciò, mentre esprimo la solidarietà per i giornalisti colpiti, devo esprimere anche l'insoddisfazione del Partito socialista italiano verso la risposta data dal Governo, mentre rinnovo l'invito per una più ampia responsabilizzazione delle forze politiche, senza inutili nuovi strumenti legislativi, ma con una più concreta volontà di democrazia e di giustizia sociale.

R O M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N Ò . Signor Presidente, credo che lei mi permetterà in questa circostanza di prescindere dalla terminologia rituale. Qui non è questione di soddisfazione o di insoddisfazione, è questione di profonda angoscia. Emilio Rossi è un carissimo amico, anche personale, con il quale ho avuto per lunghi anni consuetudine di lavoro e mi sembra sconvolgente dovergli mandare da qui l'espressione della mia solidarietà.

Questi episodi segnalano un altro temibile spostamento della frontiera della violenza contro la nostra sicurezza e la nostra convivenza civile. La minaccia alle istituzioni democratiche del paese, liberamente volute nell'unità e nella solidarietà, tocca questa volta i rappresentanti di uno dei poteri tipici della società moderna, il potere dell'informazione; e l'intimidazione, il senso dell'avvertimento questa volta non consentono equivoci di sorta. La stampa è per definizione il luogo in cui si confrontano, si misurano, prendono il massimo significato le opinioni; il luogo in cui si esprime uno dei momenti vitali della democrazia.

Montanelli è un nostro avversario politico e noi vogliamo usare questa atroce occasione per esprimere il nostro profondo dolore per quanto gli è successo e per fargli giungere la nostra più convinta solidarietà. I nostri avversari politici li vogliamo vivi, liberi di parlare e di scrivere, liberi di combatterci, ma con le idee e con le opinioni. Auguriamo

a Montanelli di tornare al più presto al suo lavoro.

È un momento angoscioso, nel quale il problema politico del nostro paese rivela i suoi caratteri più veri. È chiaro che quando è in gioco qualcosa di grosso, qualcosa di storico, si scatenano i riflessi più disordinati e distruttivi. Dobbiamo avere, come classe politica, come gruppo dirigente, in questa situazione, la lucidità e la consapevolezza necessarie per capire i significati profondi di quanto accade. È il nostro primo dovere politico, perchè coloro che mirano, chiaramente ormai, a sconfiggere la democrazia colpendo il libero svolgimento di un processo di sviluppo sociale, culturale e politico della nostra società sappiano e finalmente capiscano che non è con il terrorismo e con il delitto che lo si può arrestare.

Rinnoviamo qui le espressioni della nostra costernazione e della nostra solidarietà a tutti i colpiti e riconfermiamo il nostro impegno ad operare perchè i problemi della società italiana trovino la loro reale e più avanzata, più razionale, più giusta soluzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S A N Ò . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, come ho già avuto occasione, dovrò dire delle altre cose spiacevoli. Ormai sta diventando un rito: voi venite qui, ci dite che vi dispiace molto quello che è successo, annunciate misure clamorose e poi tutto va avanti come prima. Il vostro sbalordimento è veramente l'unica cosa che mi sbalordisce ancora, arrivati a questo punto.

C'è da domandarsi: non lo sapete voi, al Ministero dell'interno, che cosa succede in questo paese? Non siete informati dalle vostre questure? Non siete informati dagli uffici politici? Che cosa fa l'ufficio politico della questura di Milano? Da dove saltano fuori gli attentatori di Montanelli, dalle nuvole? Gli attentatori di Montanelli saltano fuori dalla periferia o dal centro milanese che è pieno di covi di questa gente.

Vorrei domandare prima di tutto una cosa: lo sapete voi al Ministero dell'interno,

lo sa la questura di Milano che, tanto per citare un fatto, i capi degli « autonomi », cioè quelli che sparano con la P 38, sono esattamente i capi usciti da quel « collettivo Casoretto » della zona di Lambrate che è responsabile dell'assassinio di Ramelli e dell'assassinio di Pedenovi?

È una cosa che a Milano sappiamo tutti, ma la questura finge di non saperlo, l'ufficio politico di Milano finge di non saperlo, mentre lo sa perfettamente, voi del Ministero dell'interno probabilmente siete fermi ai tempi di San Babila, alla leggenda nera di San Babila che è stata inventata per coprire quel che stava maturando nei covi veri del terrorismo.

Ci venite a dire che avete organizzato battute e cose del genere: ma cosa avete organizzato, cosa potete organizzare? State facendo pena, state facendo pena ai milanesi e a tutti gli italiani.

Infatti, quelli della polizia che hanno il coraggio di parlare continuano a dire quello che io ho già denunciato qui a lei, onorevole Sottosegretario, e cioè che dal Ministero dell'interno sono partiti ordini precisi perchè non si vada a dare fastidio ai covi della sinistra e dell'ultrasinistra; io dico queste cose e le ripeto, continuo in questa denuncia specifica.

Si dice: non ci sono strumenti legali per poter andare a perquisire i covi dell'ultrasinistra. Allora lei mi deve spiegare come mai queste disposizioni esistono invece quando si tratta di correre dietro a 33 ragazzini del Movimento sociale italiano di Reggio Emilia che distribuiscono volantini.

Quando questi 33 ragazzini, per evitare uno scontro coi sinistri, si rifugiano nella loro sede, basta che un certo commissario Masini si inventi che è arrivata una telefonata in base alla quale risulterebbe che uno di questi è armato di pistola e così ordina di penetrare nel « covo nero » alla ricerca della pistola, che non c'è perchè se l'era inventata lui. Allora lei mi deve spiegare — ma ce lo dovete spiegare una volta per tutte — come mai esistono delle leggi che consentono alla polizia di penetrare solo in determinate direzioni, mentre non esistono le leggi che con-

sentono di fare le stesse operazioni nella direzione opposta.

Questa è una delle tante assurdità, una delle tante « bambanate », per dirla in milanese, che ci venite a raccontare: e sarebbe ora di farla finita.

Siete voi che tenete ferma la polizia: infatti se a Milano volete andare a cercare i responsabili di questi atti terroristici non avete che da rispolverare quelle 106 denunce che noi del Movimento sociale (e io ne ho presentate otto in questi ultimi anni) abbiamo fatto alla procura della Repubblica denunciando nomi, cognomi e indirizzi.

Io ho un giornale — ecco, adesso parlo da giornalista — che è stato fatto saltare in aria cinque anni fa. Va bene che la radiotelevisione disse quella sera che la bomba aveva fatto un buchetto nel terreno: ma si era dimenticata di dire che il buco era alto tre piani. E io non sono stato mai interrogato dal magistrato. Mi hanno distrutto tutto. E quando, non trovando assolutamente nessuno che mi desse un appartamento a Milano perchè tutti avevano paura (la paura a Milano è cominciata cinque anni fa), ho piantato una tenda nel cortile dello stabile e mi hanno messo la polizia fuori nella strada per proteggerci, è accaduto (a proposito di stato d'animo della polizia) che una sera, mentre eravamo sotto la tenda a fare il giornale (ottobre 1972), è entrato dentro il poliziotto di guardia, con il cappello in mano, e ha detto: « Scusate, qualcuno di voi mi ha preso il mitra? Non lo trovo più ».

« E dove l'hai messo? », gli abbiamo chiesto. Risposta: di solito lo nascondo perchè se arrivano qui quegli « altri » e mi vedono con il mitra in mano mi sparano.

Questo era lo stato d'animo della polizia già nel 1972: figuratevi adesso! Una polizia che sa di essere completamente esposta agli attacchi della sinistra e dell'ultrasinistra e non ha il coraggio di muoversi perchè voi le impedito di muoversi.

Onorevole Sottosegretario, occorre che il Ministero dell'interno ci dica una buona volta come è possibile che a Milano (parlo di Milano perchè sto a Milano) non siate in grado di andare a fermare i capi di queste organizzazioni che sono conosciuti in tutti gli ambienti. A Milano, tra l'altro le notizie si

sanno prima: la fuga della bada Vallanzasca, alla redazione della « Notte », la conoscevano cinque giorni prima. E il magistrato di servizio nelle carceri non la conosceva?

Ci volete dire una buona volta di chi ci possiamo fidare noi cittadini, noi giornalisti? Non solo nessuno ha fatto niente quando è stato fatto saltare il mio giornale, ma quando il giornale è stato ripetutamente aggredito, quando mi hanno tirato in casa le bombe, non solo non sono stato mai interrogato (e questo sarebbe il meno perchè personalmente lo so chi mi tira le bombe in casa) ma non è stata fatta la minima indagine.

Altro fatto che va denunciato: abbiamo notato come, sistematicamente, nei casi in cui a Milano avvengono episodi di terrorismo rosso, i magistrati esterni di servizio, cioè i pubblici ministeri che poi debbono indagare, sono sempre quelli, dai fatti di piazza Fontana a venire in giù, assassinio di Calabresi, bomba ai Fatebenefratelli, il magistrato di turno che deve indagare in quanto è di turno esterno, guarda caso è sempre quello, o altri due o tre, sempre loro, e regolarmente queste indagini vengono insabbiate.

E ora voi ci venite a dire: come mai, perchè, la deplorazione, provvederemo. Ma per poter cominciare a provvedere voi dovete cominciare ad analizzare questi fatti, voi dovete togliere di mezzo coloro che la sovversione l'hanno aiutata, l'hanno coccolata, la hanno fatta ingrandire, l'hanno lasciata affermare, coloro che la proteggono. Vi denuncio chiaramente che questa gente è protetta da magistrati che non indagano, che quando facciamo le denunce e le firmiamo, le lasciano lì, le mettono in un cassetto. Poi si va a protestare dal procuratore capo della Repubblica che allargando le braccia dice: io non posso farci niente.

Centootto denunce, decine di nomi, fatti specifici, accuse specifiche, prove, niente, come se niente fosse stato fatto!

E ci venite a dire adesso: provvederemo. Ma cosa potete fare se prima non fate un po' di pulizia!

Ma no, la verità è un'altra: avanti, fuori da tutte le ipocrisie. Questo è il gioco delle parti: il terrorismo rosso deve preparare la strada ad un Governo di emergenza nel quale i comunisti facciano la parte dei salvatori

della patria. Voi democristiani non avete il coraggio di opporvi a questa situazione. Quindi tutto deve continuare. Aveva ragione Mario Tedeschi, prima (possiamo litigare su tante cose con Mario Tedeschi ma su queste cose siamo d'accordo): siamo rimasti noi giornalisti (posso dirlo da individuo che deve andare in giro per Milano con la pistola in tasca, come ci andava Montanelli, anche se so benissimo che il giorno che mi vogliono sparare non serve a niente), noi siamo rimasti, perchè ci stiamo sostituendo alla polizia che non funziona, ai magistrati che tradiscono il paese.

Io ho denunciato di questi magistrati, ho fatto dei nomi, non hanno avuto neanche il coraggio di darmi querela, tanto sono sporchi! Che cosa si deve fare arrivati a questo punto? Restare sulla breccia, e ci restiamo, perchè non sono le bombe che ci fanno tacere, non sono le distruzioni, non sono le *molotov* in casa mia che mi faranno tacere così come non faranno di sicuro tacere Montanelli. Noi abbiamo l'orgoglio, fra l'altro, di essere rimasti in pochi a batterci, e continueremo a batterci anche contro di voi che non state facendo il vostro dovere e che tradite questo paese.

LETTIERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Tradiamo? Ma che sono queste espressioni! Moderi le parole.

P I S A N Ò. Sono le espressioni che si usano quando la situazione arriva a questo punto, sono le espressioni che salgono dal popolo, perchè, onorevole Sottosegretario, quando non si è capaci...

P R E S I D E N T E. Senatore Pisanò, la prego, lei ha già superato abbondantemente i limiti di tempo, concluda, per favore.

P I S A N Ò. Concludo, signor Presidente, con questa affermazione che ribadisco.

A R I O S T O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A R I O S T O. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non trovo niente da dire che non sia già stato detto in modo chiaro ed incisivo da altri colleghi. In modo particolare faccio mie le espressioni del collega senatore Spadolini. Voglio soltanto aggiungere che la nostra insoddisfazione è molto più accentuata.

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,35).

Presidenza del vice presidente **ROMAGNOLI CARETTONI Tullia**

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Nuovi compiti dei consultori fami-

liari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme sull'interruzione della gravidanza », d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri;

Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati e: « Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati », d'iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Gatti.

G A T T I, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, dopo l'intenso, appassionato ed elevato dibattito che si è svolto in quest'Aula sul disegno di legge numero 483, che sancisce le norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza; dopo l'aspra e serrata battaglia svoltasi nelle Commissioni riunite giustizia e sanità dove le singole parole dei vari articoli sono state vagliate da ogni punto di vista e dove i due opposti schieramenti hanno cercato di evidenziare e di affermare i propri fini e le proprie ragioni; dopo che sull'argomento, vecchio quanto l'umanità, sono stati detti fiumi di parole e sono state scritte molte e pregevoli pubblicazioni che esaminano l'aborto in tutta la sua complessità e nelle sue molteplici implicazioni, etiche, sociali, umane, religiose, giuridiche, biologiche, costituzionali; dopo aver presentato a nome del Gruppo di Democrazia nazionale la relazione di minoranza dovuta alla preziosa collaborazione del collega Nencioni; dopo tutto questo, dicevo, giunti alla fine della discussione generale, a me non resta altro, non essendoci argomenti nuovi da trattare, che ribadire alcuni punti essenziali affinché ogni parlamentare li valuti ancora una volta prima di assumersi di fronte alla propria coscienza e di fronte alla nazione la completa responsabilità del voto che si accinge a dare e delle sue fatali conseguenze.

Mi pare pertanto evidente che, qualunque sia l'atteggiamento e la convinzione di ciascuno nei riguardi dell'aborto volontario, se cioè rappresenta o meno la soppressione violenta di un essere umano in via di forma-

zione e di sviluppo e quindi una offesa alla vita, esso in ogni caso è un grave atto di autolesionismo contro natura, un trauma fisico e psichico di notevole entità per la donna con implicazioni notevoli in tutti i campi.

Da ciò il preciso ed inderogabile dovere dello Stato, e per esso del legislatore, di occuparsi di un fenomeno di così notevole entità e vastità per regolamentarlo nella maniera che ritiene più opportuna e più valida per conseguire quei fini etici e sociali che rappresentano al tempo stesso il fondamento e la finalità dello Stato e quindi del suo *corpus iuris*. E poiché la legge, per il fatto stesso di intervenire per regolamentare un qualsiasi fenomeno, è limitativa e restrittiva della volontà del singolo, in quanto, se non si volesse porre alcuna limitazione o regolamento, non vi sarebbe bisogno della legge, il compito del legislatore, nel caso specifico, è quello di stabilire se, come e quando l'aborto possa essere attuato per consentire allo Stato di perseguire quelle finalità etiche e giuridiche che esso si propone attraverso l'azione delle leggi che emana.

Il campo di applicazione della legge può quindi spaziare da una visione rigorosamente restrittiva che consenta l'interruzione della gravidanza solo ai fini terapeutici per salvare la vita della madre minacciata dalla gravidanza stessa, ad una visione ed impostazione molto più ampia come quella cui si ispira la legge al nostro esame la quale, anche se prevede remore e difficoltà su un piano puramente formale, sostanzialmente non pone alcun limite all'aborto volontario, neppure quello della minore età, per cui un soggetto legalmente non in grado di intendere e di volere qual è appunto il minore può, volendo, abortire anche contro il consenso dei genitori che esercitano la patria potestà purchè abbia il consenso del giudice tutelare.

Ora io, senza entrare nel merito di tale situazione, su cui si è già ampiamente discusso, desidero evidenziarla unicamente per comprovare che la legge, nella sua attuale formulazione, è molto ampia anche rispetto alle legislazioni di altri paesi, in quanto praticamente consente a tutte le donne, anche

alle minori di età inferiore ai 16 anni, di abortire sol che lo vogliono.

Fissato questo punto, vi è quindi da chiedersi quali finalità etiche il legislatore, e per esso lo Stato, intende perseguire con questa legge che con la sua permissività testimonia e consente una caduta di costume, un lassismo, un'indifferenza morale quale invece lo Stato, a prescindere completamente dalle convinzioni religiose, non può permettersi. Uno Stato o esiste come sostanza morale o non è: sarà un'amministrazione provvisoria, un consiglio di liquidazione, un comitato di bancarotta se non si occupa di un problema morale o, peggio, consente per legge alla interruzione della maternità. Uno Stato così fatto è condannato. Uno Stato che rinnova o pretende di rinnovare i catasti urbani e rustici invecchiati e non si occupa del catasto dei cittadini; uno Stato che per disposto della Costituzione tutela il paesaggio e toglie la sua tutela a virtuali suoi cittadini già concepiti è uno Stato in liquidazione, è uno Stato che ha abdicato alle sue funzioni essenziali.

D'altra parte come è stato più volte ricordato la Costituzione non tace su questo argomento. Il secondo comma dell'articolo 31 dove dice che la Repubblica protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, è espressamente antiabortista perchè è riconosciuto che per maternità s'intende tutto il processo fisiologico che comincia col concepimento e termina con la nascita.

La sentenza della Corte costituzionale del 18 febbraio 1975, n. 27, lo ha riconosciuto chiaramente: « La tutela del concepito... ha fondamenta costituzionali... questa premessa di per sè giustifica l'intervento del legislatore volto a prevedere sanzioni penali ». La Corte diceva soltanto che non era punibile il reato di aborto volontario « quando sia accertata la pericolosità della gravidanza per il benessere fisico e l'equilibrio psichico della gestante », ma « è obbligo del legislatore predisporre le cautele necessarie per impedire che l'aborto venga procurato senza seri accertamenti sulla realtà e sulla gravità del danno o pericolo che potrebbe derivare alla madre dal proseguire della gestazione... ».

Da queste premesse sancite solennemente dalla Corte costituzionale solo due anni or sono siamo arrivati all'attuale legge sull'aborto per cui questo Stato, che contraddice così apertamente i suoi stessi principi morali espressi nella Costituzione, dimostra soltanto la bassa lega del suo tono politico ed etico.

Scriveva Missiroli in « Amore e Fame »: « La politica e la vita hanno un senso solo in quanto sono una lotta contro il male e la morte. Il giorno in cui, per un'ipotesi assurda e impossibile, fosse dimostrato che un popolo è sulla via di una decadenza senza rimedio, quale uomo di governo potrebbe regolare la sua azione sul codice della morte? Quale scienza oserebbe intonare il canto funebre di una nazione? ». Il vero socialismo è contro tutte le deformazioni che corrompono il costume: Proudhon, questo enorme genio della plebe, quando trattò gli argomenti che toccano il matrimonio, la famiglia, i rapporti tra i coniugi, i figli, scrisse pagine degne di Sant'Ambrogio; Sorel era addirittura intrattabile su certi temi e di un'intransigenza che era paragonabile soltanto a quella dei solitari virtuosi di Port Royal; contro le dottrine nefaste Blanqui, il rivoluzionario che aveva sedotto perfino Heine, si scagliò con la stessa veemenza con cui si sarebbe lanciato su una barricata; Jaurès non riusciva neppure a concepire che si potesse violentare la natura; solo Kautsky fece eccezione ma poi ritrattò. Mentre la Chiesa vede dovunque degli individui perchè l'uomo è prima di tutto un'anima, lo Stato vede unicamente dei gruppi, delle unità familiari, atte a perpetuare la nazione per fini di politica e di storia, per la sua stessa sopravvivenza, che mirano ugualmente, ma per diverse vie, alla unità del genere umano. Ricusate questa unità non esistono più remore e limiti contro le aberrazioni dell'arbitrio individuale. Ora è vero che i tempi sono mutati e la morale corrente si adegua alla evoluzione dei costumi, ma questo adattamento non può arrivare fino a compromettere ed a negare i principi ideali che sono a base della morale, fino alla abdicazione dei compiti e delle fun-

zioni dello Stato il quale non può permettersi, pena la sua negazione e la sua nullità, di emanare leggi che determinano una così ampia condizione di permissività da deresponsabilizzare praticamente il cittadino di fronte alle proprie azioni.

Giacchè l'aspetto di questa legge, che a me pare più grave ed allarmante, non è tanto la possibilità di abortire, che entro diversi limiti e con varie modalità è consentita in tutti i paesi civili, progrediti ed evoluti, ma è appunto questa abdicazione dello Stato di fronte alla volontà, per non dire addirittura all'arbitrio, della donna la quale, dopo essersi accoppiata, è assolutamente libera di accettarne o meno le naturali conseguenze senza che la legge tuteli sostanzialmente la vita del nascituro e senza che preveda alcun intervento, neppure puramente formale, nei riguardi dell'altro *partner* che pure ha la stessa responsabilità dell'atto fondamentale che ha messo in moto la gestazione e quindi avrebbe il diritto-dovere di esprimere almeno un parere su una situazione di cui è comunque corresponsabile.

Ma la legge, ignorando totalmente l'uomo e consentendo alla donna la più ampia libertà di abortire entro i primi 90 giorni, sia pure sottoponendosi a delle formalità tanto noiose ed umilianti quanto inutili, determina di fatto una situazione di totale irresponsabilità e di permissività che inficia i principi etici e giuridici per cui vive ed opera lo Stato.

Vi è infatti da considerare che l'attuale processo di decadenza dello Stato, che ci appare inetto ed imbecille di fronte ai reati di ogni genere che avvengono quotidianamente, fino alla guerriglia urbana, ad opera dei vari movimenti e gruppuscoli che lo contestano e lo sfidano, trova la sua matrice più insidiosa e valida proprio nelle leggi permissive di ogni genere emanate negli ultimi due lustri e che, concepite con la finalità di difendere e preservare i diritti del cittadino, hanno in pratica consentito ogni sorta di abuso, scardinando i pilastri su cui si fonda ogni società civile: la morale, la famiglia, lo Stato.

Vi è pertanto da chiedersi con legittima preoccupazione quale effetto dirompente

sul singolo, sui costumi, sulla famiglia, sullo Stato avrà questa legge che, consentendo l'interruzione volontaria della gravidanza, praticamente senza vincoli di alcun genere, deresponsabilizza al tempo stesso l'uomo, la donna, il medico, il legislatore di fronte ad un atto così grave ed importante qual è appunto l'aborto volontario, anche se non lo si vuole considerare come la soppressione di una vita umana in via di formazione e di sviluppo.

Qui, onorevoli colleghi, non intendo fare del moralismo ad oltranza o cedere alla retorica sulla intangibilità della vita umana o polemizzare sul suo inizio e sui diritti della donna, ma intendo invece esprimere la mia aperta riprovazione ed il mio sgomento di fronte alla ostinazione con cui si procede su una strada sbagliata continuando a varare leggi permissive che non possono non portare che ad un'ulteriore decadenza della società nella quale viviamo fino a comprometterne la stessa possibilità di sopravvivenza. Ed infatti quando sul piano di un principio fondamentale come quello del rispetto della vita umana esiste un così profondo disaccordo fra i propri membri bisogna riconoscere che la società è andata in frantumi, si è purtroppo già disgregata.

Vi è inoltre da considerare che tutti gli argomenti sostenuti dagli abortisti, dal dramma umano e sociale della povera donna incinta, la quale per vari motivi non può assolutamente portare avanti la sua maternità, ai pericoli dell'aborto clandestino, all'erosità dei medici, partono da un presupposto sostanzialmente errato in quanto la gravidanza viene considerata un evento fatale o inevitabile cui, in alcuni casi, occorre mettere riparo, laddove tutti sappiamo che così non è essendo la conseguenza di un atto volontario anche se naturale, che dovrebbe essere compiuto responsabilmente.

Pertanto la depenalizzazione dell'aborto avrebbe potuto trovare accoglimento, ma mai giustificazione, alcuni anni addietro quando cioè il sesso era un tabù e l'uso dei contraccettivi non era nè diffuso nè molto conosciuto e la donna per ignoranza, per debolezza, per inesperienza, per incapacità poteva restare incinta talvolta davvero sen-

za saperlo, molte volte senza volerlo. Ma oggi, quando tutti indistintamente sin da ragazzini fanno perfettamente come vanno queste cose e come si fa per evitare le conseguenze dell'accoppiamento, legalizzare lo aborto volontario non è sanare una piaga sociale ma un invito ed un incentivo a fare liberamente il proprio comodo, un premio alla incoscienza ed alla irresponsabilità.

Il senatore Plebe, che, com'è noto, è un convinto e deciso sostenitore della più ampia libertà di abortire, alla fine della sua dotta ed interessante relazione basata su tesi filosofiche e scientifiche, ammette francamente che i casi più frequenti di aborto sfuggono all'alternativa coatta dell'articolo 4 — carattere sanitario per la madre o per il nascituro oppure carattere economico — in quanto si tratta in genere, egli dice, di « innamorate », da altri con minore umanità definite « sventate », che sono state spinte dal proprio sentimento o impulso a fare l'amore senza preoccuparsi dei contraccettivi o dimenticandosi di essi. Ci si dimentica prosegue il senatore Plebe, di prendere la compressa per il fegato prima di pranzare, non si può ammettere che si possa dimenticare di prendere la pillola in un momento di maggiore concitazione, qual è il momento dell'amore? È proprio su questo punto che io dissento profondamente dal senatore Plebe come da tutti gli abortisti in quanto se è ammissibile che il malato di fegato trascuri di prendere la pillola, sia perchè le conseguenze di tale omissione sono lievi e sia perchè comunque è lui e solo lui a pagare di persona, non è ammissibile che l'uomo e la donna agiscano irresponsabilmente o dimentichino i contraccettivi nel momento dell'amore in quanto le conseguenze sono molto gravi e non solo per la donna, ma anche per la società e per lo Stato. Pertanto sia l'uomo che la donna hanno il preciso dovere di preoccuparsene in tempo utile e non chiedere ed ottenere dallo Stato una legge compiacente che consenta a degli incoscienti o a degli irresponsabili di fare l'amore come e quando vogliono salvo poi a porre riparo alla propria incoscienza ed alla propria irresponsabilità, o, se più aggrada al senatore Plebe, alla propria distra-

zione, mediante la soppressione di qualche cosa che è destinata a diventare un essere umano e quindi un terzo che viene così a pagare, con l'avallo dello Stato, una colpa non sua.

Vista in questa ottica la legge mostra tutta la sua iniquità, la sua ingiustizia, la sua immoralità in quanto consentendo alla coppia di agire irresponsabilmente nel momento dell'amore, pone successivamente la donna in una situazione di estrema gravità e disagio giacchè non c'è dubbio che l'aborto volontario, anche per chi non ci vuol vedere nulla di riprovevole e lo considera una conquista civile, una liberalizzazione della donna, una esigenza sociale, rappresenta comunque un evento altamente drammatico e traumatizzante nella vita di una donna, non privo di pericoli fisici e psichici che la società, e per essa lo Stato, ha il preciso dovere di prevenire in ogni modo.

E certo non si previene questo trauma e questo pericolo e non si sana questa piaga sociale consentendo e facilitando per legge l'aborto giacchè in tal modo, invece, sia pure indirettamente, lo si incoraggia se non addirittura lo si determina.

Pertanto la legge che depenalizza l'aborto non evita affatto il dramma della donna costretta ad interrompere una gravidanza indesiderata o che non può portare a compimento, ma concede soltanto la licenza a fare liberamente il proprio comodo e rappresenta quindi un ulteriore e decisivo passo verso una progressiva irresponsabilità del singolo, che nel nostro paese sta per diventare quasi totale, contribuendo in maniera determinante all'aggravarsi del processo di decadenza in atto.

Può essere indubbiamente comodo ed allettante per i più fare liberamente tutto ciò che aggrada senza assumersene la responsabilità, ma tale atteggiamento è incompatibile con una società organizzata, con dei cittadini consapevoli dei propri diritti ma anche rispettosi ed ossequianti ai propri doveri, con uno Stato che intenda tutelare il singolo e la collettività sulla base di irrinunciabili principi etici. Lo Stato infatti non può abbassarsi ed inchinarsi a difficoltà dovute alla vanità, al vizio, al disor-

dine, a quella forma di edonismo che si chiama comodità e rigetto delle proprie responsabilità. Lo Stato non può inchinare la sua sostanza morale fino a modellare una legge, la sua legge, sulla necessità di sanzionare un'infamia ed una piaga per non sapere come combatterla.

Quando uno Stato si piega fino a questo punto già non esiste più, già ha capitolato, già si è privato di ogni diritto di levare soldati, imporre tasse, emanare leggi. A tal proposito, prima di concludere, mi sia consentito di citare ancora una volta un insuperato maestro: Mario Missiroli, il quale nel lontano 1928 così scriveva: « Il problema della popolazione non tollera falsificazioni nel pensiero e nella morale. I negatori della generazione, i fautori dell'aborto debbono essere guardati dallo Stato come nemici pericolosi. Poichè uno Stato è sempre in lotta... essi sono i taciti complici del suo nemico. Essi avvertono così bene il danno e l'onta che recano alla nazione che cercano scuse umanitarie e ripieghi ridicoli. Di qui tutta una propaganda, che pretende di alleviare i danni delle pratiche innominabili mediante una medicina sociale che presuppone irrimediabile o accettato proprio il male che si deve estirpare... Nulla vi è di più iniquo di questa bestemmia, che invoca la carità sociale a giustificazione di pratiche assassine ».

Detto questo, tocca ora a voi, onorevoli colleghi, il compito di trarre, nel vostro senso di responsabilità e nella vostra coscienza, le deduzioni e le conclusioni che riterrete più giuste, più opportune e più valide per il futuro del nostro paese e per il bene ed il progresso della nostra collettività nazionale.

Noi viviamo infatti uno di quei momenti che non è retorica definire storico, giacchè nella votazione di questa legge sono in gioco i destini di un popolo, i principi etici su cui fonda lo Stato la possibilità di sopravvivenza di migliaia e migliaia di esseri umani.

Pensiamoci dunque fino all'ultimo istante, onorevoli colleghi, prima di far prevalere definitivamente la volontà del singolo, l'edonismo, l'irresponsabilità e cioè l'egoismo nel suo aspetto più feroce e brutale

che arriva appunto alla soppressione di un essere umano in via di formazione e sviluppo, incapace a difendersi, se la società, se lo Stato, se noi che siamo i legislatori non tuteliamo il suo inalienabile diritto alla vita. Grazie. (*Applausi dalla destra, dal centro e dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Coco.

COCO, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in tutti gli interventi che abbiamo ascoltato nel corso di questo dibattito si è osservato come, nonostante la drammaticità del tema e la drammaticità del contrasto che ha diviso i due opposti schieramenti, il dibattito si è svolto con grande civiltà, civiltà nelle espressioni e nel tono, civiltà anche nella considerazione delle opinioni degli altri. Io ritengo che il costume democratico raggiunga il massimo dei suoi risultati quando non si eccede nella polemica ma ci si sforza soprattutto di capire appunto le ragioni degli altri, di quelli che sono in posizione opposta alla nostra. E noi questo abbiamo fatto, credo, fin dall'inizio del dibattito, e lo abbiamo fatto soprattutto nella relazione di minoranza che ho avuto l'onore di scrivere insieme al collega ed amico Bompiani perchè in questa relazione di minoranza abbiamo scritto con molta chiarezza che la pratica e l'esperienza degli aborti clandestini, cioè il rilievo sul quale maggiormente si sono basati gli schieramenti abortisti, questa pratica è un terribile dramma, un dramma che deve essere compreso e che deve essere combattuto con ogni mezzo. E ritengo appunto per questo che non sia corretto l'addebito che è stato fatto da alcuni alla Democrazia cristiana di volere comunque coprire la realtà, di voler evitare che lo Stato attraverso questa legislazione riconosca l'esistenza di questa realtà, perchè noi sempre l'abbiamo riconosciuta e noi sempre ci siamo dichiarati disponibili per ogni attività rivolta a prevenirla e a combatterla; ma come abbiamo in ogni modo cercato di comprendere le ragioni degli altri, così avremmo vo-

luto che fosse dedicata minore disattenzione a quello che è stato il fondamento primo della nostra battaglia e cioè la difesa della inalienabilità e dell'assoluta invulnerabilità del diritto alla vita.

Infatti, mentre dobbiamo preoccuparci di tante cose, della struttura tecnica e dell'operatività della legge e dobbiamo preoccuparci anche della situazione sociale che ha determinato questa legge ed in cui questa legge deve operare, dobbiamo richiamare l'attenzione di tutti sul punto che a noi sembra fondamentale: la tutela del diritto alla vita. E dobbiamo richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità di valutare, insieme e in contrapposto con tutte le ragioni umane e sociali che possono portare ad un atteggiamento favorevole a questa legge sull'aborto, anche la difesa del principio dell'inalienabilità e dell'invulnerabilità del diritto alla vita.

Invece abbiamo riscontrato nel cosiddetto fronte « abortista » (chiedo scusa se uso questa espressione, ma la uso tra virgolette senza che in ciò vi sia nulla di polemica irrispettosa nei confronti dei partiti che hanno deciso di votare per questa legge) un atteggiamento quasi di distrazione su questo principio, perchè si è d'accordo sull'importanza del principio ma poi, per alcune considerazioni più o meno apprezzabili di utilità sociale, quasi lo si dimentica, ovvero si considera quel principio alla stregua di un principio religioso e si discute, così come si è discusso molto sia nelle Commissioni sia nell'Assemblea, se la nuova legge sia o meno compatibile con le prescrizioni della dottrina cattolica ovvero al limite si sostiene, come si è autorevolmente sostenuto nella discussione in Aula, che questa non è una legge che liberalizza indiscriminatamente l'aborto.

Ora ritengo che sia mio dovere in questa replica darmi carico di tutte queste posizioni ed esprimere la nostra opinione e i motivi del nostro dissenso da queste posizioni.

Anzitutto dobbiamo ribadire, se ce ne fosse ancora bisogno, che la battaglia intrapresa dalla Democrazia cristiana è una bat-

taglia non religiosa nè tanto meno clericale, ma è una battaglia laica e civile. E appunto per questo noi non esprimiamo alcun giudizio di carattere religioso sull'atteggiamento di alcuni parlamentari cattolici, che militano in gruppi diversi dal nostro, i quali hanno ritenuto di non mancare ai doveri verso quella fede religiosa alla quale dicono di essere ancora legati con il comportamento che hanno tenuto in quest'Aula e con il voto che dicono di voler dare. A noi semmai interessa un altro aspetto di questo problema: noi dobbiamo fare osservare a quanti, cattolici o laici, si sono preoccupati dell'avvenire della democrazia e del pluralismo che questo servizio reso ad un partito attraverso una attestazione di fede religiosa può essere un incentivo ed una tentazione per quel partito ad una specie di egemonia che dobbiamo definire totalizzante perchè subordina agli interessi e alla strategia del partito anche la coscienza religiosa individuale.

L A V A L L E . Allora è meglio che sia ateo!

D E R I U . Quasi quasi! La differenza non è molta.

L A V A L L E . Allora rivediamo trent'anni di storia italiana.

C O C O , *relatore di minoranza*. Non vorrei rispondere a questa interruzione. A noi non interessa in questa sede.

L A V A L L E . Ce ne siamo rammaricati per ben trent'anni!

C O C O , *relatore di minoranza*. Quello che voi avete fatto può essere in linea con la fede religiosa a cui siete rimasti e rimanete attaccati. Ci preoccupa come cittadini e in una posizione di laicità che si presti un servizio ad un partito con una testimonianza di fede religiosa perchè questo, lo ripeto, può essere un incentivo alla egemonia da nuovo principe del partito stesso. Infatti quella parte politica può essere tentata di chiedere anche testimonianze di fede religio-

sa che nessuno dovrebbe dare a nessun partito. Questa è la nostra preoccupazione e la nostra opinione.

B U F A L I N I . A quale partito si riferisce?

C O C O , *relatore di minoranza.* Lo capisce benissimo da sè!

B U F A L I N I . Allora lei dice cose che non è autorizzato a dire, perchè dice che noi chiediamo di strumentalizzare la fede di qualcuno: questa è una falsità e lei non ha il diritto di dirlo.

C O C O , *relatore di minoranza.* Io ho il diritto di dirlo. Io ho detto che questa è una tentazione, e questo ripeto, perchè è la mia opinione e la mia preoccupazione.

B U F A L I N I . Guardi che la laicità consiste nel rispetto della coesistenza di punti di vista diversi: questa è la laicità!

C O C O , *relatore di minoranza.* La coesistenza di punti di vista diversi e le posizioni politiche sono una cosa: le testimonianze di fede religiosa sono una cosa diversa. Tra queste due cose non deve esserci alcuna commistione, perchè quando c'è anche il pericolo lontano di una commistione allora la laicità viene meno, allora vi è quella tendenza alla egemonia...

B U F A L I N I . Questa è un'autocritica, onorevole collega!

C O C O , *relatore di minoranza.* Questo ognuno lo interpreti come vuole.

L A V A L L E . Chi scaglia la prima pietra, allora!

C O C O , *relatore di minoranza.* Non posso continuare in questa sede in questo dialogo che possiamo proseguire in altra sede. Ritengo però — e su questo insisto — che ciò è molto pericoloso e che noi dobbiamo augurarci che continuando in questo dibattito

sull'aborto questo problema non si affronti più.

Ora vorrei tornare a ribadire quanto abbiamo scritto nella relazione di minoranza, cioè che la tutela del diritto alla vita per la quale ci siamo battuti, ritenendo che tale diritto sia — come dice l'articolo 2 della Costituzione — inalienabile, è un principio di ispirazione cattolica, ma anche un principio di comune civiltà perchè accettato da tutte le forze politiche che parteciparono alla Resistenza e che diedero vita alla nostra Costituzione repubblicana.

Sono state qui fatte delle analisi molto approfondite sulla legittimità costituzionale della legge sull'aborto: tali analisi sono state, come è giusto, soprattutto giuridiche e sono partite dalla valutazione delle norme contenute nella nostra Costituzione. Mi permetto però di procedere con un diverso approccio, considerando la Costituzione soprattutto per i suoi grandi valori di civiltà, per quello che ha rappresentato nella storia dell'Italia e dell'Europa.

Vorrei partire proprio da quell'espressione contenuta nell'articolo 2 della Costituzione, dove si dice che lo Stato riconosce e garantisce gli inalienabili diritti dell'uomo. Perchè si è usato l'aggettivo « inalienabili » da parte di giuristi i quali erano stati educati dal positivismo giuridico (imperante in Italia per tutto il nostro secolo, almeno fino a quando si elaborò la Costituzione) a non considerare nessun diritto come inalienabile e quindi ad evitare in testi legislativi espressioni del genere?

Ritengo che — e non è soltanto la mia opinione: è un'opinione diffusa ed accettata da tutti quando questa opinione viene discussa al di fuori del contesto della legge sull'aborto — la Costituzione abbia avuto un senso perchè in alcuni principi fondamentali si ritrovarono le grandi forze che avevano partecipato alla Resistenza: cattoliche, marxiste, laiche, liberali.

Tutto questo ha avuto un senso di civiltà di dimensione europea, perchè quando si sono definiti alcuni diritti come fondamentali e inalienabili si è voluto affermare che su

questi diritti tutti erano d'accordo e per l'avvenire dovevano essere d'accordo: e il diritto alla vita era uno di questi.

Ritengo che il credente possa anche non avere bisogno di una norma costituzionale che dica ciò: il credente, di fronte a tutte le decisioni del potere statale che si allontanano dai principi fondamentali della religione alla quale crede, può ripetere come, se mal non ricordo, diceva Ivan Karamazov: se Cristo è morto tutto è permesso; e può considerare il male che si realizza nella società — dico il credente cattolico — come una conseguenza della scristianizzazione della società.

Il credente può essere d'accordo con tutta quella filosofia laica e certamente non cattolica la quale ha osservato che, fino a quando esistevano le essenze, fino a quando esistevano dei principi metafisici, l'uomo era destinato a realizzarsi, mentre invece, se queste essenze cadono, se questi principi metafisici vengono meno, allora rimane l'indiscriminata e assoluta libertà dell'uomo che può senza motivo e senza una ragione plausibile assumere tutti i ruoli: può assumere, come lo straniero di Camus, il ruolo dell'assassino o può assumere, come il protagonista del « Processo » di Kafka, il ruolo del processato e del condannato, senza conoscere le ragioni vere per cui assume questo ruolo.

Il credente può vedere — ripeto — in tutto ciò un effetto — l'effetto più disastroso e più distruttivo — della fine di una credenza religiosa; il cristiano può vedere in ciò l'effetto più disastroso e più distruttivo della scristianizzazione della società. Ma sono proprio i non credenti a dover essere maggiormente attaccati a questi valori che hanno una rilevanza ed una importanza laica perchè sono il punto di comune incontro di tutte le forze, ripeto, che hanno lottato nella Resistenza e si sono ritrovate nella Costituzione repubblicana.

Tutti voi sapete come nell'analisi della nostra Costituzione si parli molto di compromesso perchè si ritiene che molte disposizioni sono state il frutto di accordi che si sono dovuti trovare all'Assemblea costituente tra formazioni politiche diverse e contra-

stanti. Ma tutti voi sapete pure che vi sono norme che non possono considerarsi di compromesso perchè queste norme sono il naturale punto di incontro — lo ripeto ancora — tra tutte le grandi forze ideali che diedero vita e luogo alla nostra Costituzione. E ripeto, debbono essere i parlamentari, gli uomini di formazione laica più attaccati al rispetto di queste norme, di questi principi, alla considerazione e valutazione di questi come principi assoluti ed inviolabili.

Ora, indubbiamente, tra questi principi vi è l'uomo. Il profondo principio umanistico della nostra Costituzione consiste in ciò che non l'uomo è strumentale rispetto alle leggi e allo Stato ma le leggi e lo Stato e gli apparati debbano operare per la migliore valorizzazione della persona umana. E tra i diritti dell'uomo il fondamentale è il diritto alla vita anche quando questa vita è soltanto una speranza, anche quando è soltanto un programma, ma un programma già concreto e realizzato: infatti è vero quello che ha detto il senatore Guarino che l'aborto non è un omicidio se noi consideriamo omicidio la distruzione di un uomo già nato, ma è, come lui stesso diceva, un viticidio. E quindi noi colpiamo quello che è dell'uomo il diritto fondamentale, essenziale, più di tutti, se è possibile dirlo, inalienabile.

È stato anche detto che la legge elaborata dalle Commissioni del Senato è più laica di quella votata alla Camera perchè mentre l'articolo 1 della legge votata alla Camera diceva che l'interruzione volontaria della gravidanza a certe condizioni « è consentita », la legge elaborata dalle Commissioni non usa tale espressione, e quasi non prende posizione nè a favore nè contro l'aborto soltanto indicando alcuni procedimenti attraverso i quali si può pervenire in determinati casi alla interruzione della gravidanza; ed è stato pure sostenuto molto autorevolmente che questa legge non porta ad una assoluta e indiscriminata liberalizzazione dell'aborto, ma anzi prende, secondo certe espressioni che in questo senso sono molto chiare, netta posizione

contro l'aborto e a favore della tutela della maternità.

Io mi auguro, mi sono augurato che ciò fosse vero e ho letto, credetemi, con molta attenzione questa legge per analizzare se avessimo ragione noi quando abbiamo sostenuto in Commissione che questa legge porta sostanzialmente ad una indiscriminata liberalizzazione dell'aborto o se aveste ragione voi sostenendo il contrario. E sinceramente mi sono augurato e sinceramente ancora mi auguro di sbagliare sostenendo che la legge porta alla indiscriminata liberalizzazione dell'aborto; però, purtroppo, in questo caso credo siamo noi dalla parte della ragione. Quando si parla di laicità della legge, bisogna tener conto che in certo qual senso la legge è o dovrebbe essere sempre laica. Mi spiego meglio: si è osservato da parte di alcuni analisti del linguaggio legislativo che la legge nella sua espressione semantica, nella sua espressione letterale non contiene né comandi, né divieti, né esortazioni, né consigli. La proposizione legislativa si snoda descrivendo un fatto e collegando a quel fatto un effetto. Pertanto non è mai una dichiarazione di principi, né di valori. Noi abbiamo la visualizzazione, per così dire, di un fatto e di un effetto collegato a questo fatto dalla legge.

È pur vero, però, che in questo collegamento di un effetto ad un fatto, in questo meccanismo di efficacia della legge, è sempre necessariamente implicito un giudizio di valore. Quando la legge tecnicamente è ben fatta, questo giudizio di valore non dovrebbe essere esplicitamente dichiarato, ma lo si dovrebbe desumere soltanto dai meccanismi di efficacia della legge. Molte volte, invece, noi dichiariamo questo giudizio di valore ed il fine e lo scopo cui tende la legge. In questa legge, purtroppo, noi dichiariamo alcuni scopi della legge, ma poi perveniamo ad un meccanismo di efficacia, ad una sostanza della legge che arriva a conclusioni effettive contrarie alle dichiarazioni contenute nella stessa legge.

Pertanto questa legge è laica, come sono laiche tutte le leggi, perchè prevede una

determinata fattispecie e vi collega degli effetti; però implica dei giudizi di valore che, secondo le espressioni che si leggono nella legge, dovrebbero essere a tutela della maternità e contro l'aborto, mentre i reali meccanismi di efficacia conducono ad un risultato sostanziale di assoluta ed indiscriminata liberalizzazione dell'aborto.

Si è detto anche che questa legge ha ampliato il suo significato rispetto a come fu approvata dalla Camera, perchè ha ampliato i compiti dei consultori e i finanziamenti di questi. È stato anche aggiunto che la Democrazia cristiana dovrebbe essere lieta ed orgogliosa del fatto che lo schieramento cosiddetto abortista ha modificato il proprio atteggiamento e ha fatto proprie delle istanze che alla Camera erano state della Democrazia cristiana.

Parlerò in seguito anche di questo, del ruolo e dell'importanza dei consultori; però prima dobbiamo parlare delle disposizioni della legge sull'aborto perchè il nostro compito, non dico primario, deve essere anche questo: vedere qual è l'operatività, l'efficacia della legge nei confronti del problema dell'aborto.

Già nella relazione che avevo fatto in Commissione ho posto in risalto come questa legge parta da una dichiarazione (la legge tutela la maternità responsabile, non considera l'aborto come uno strumento di controllo delle nascite); poi invece indica alcune situazioni che legittimano l'interruzione della gravidanza e alcuni procedimenti necessari per stabilire se vi siano o meno quelle circostanze che legittimano l'interruzione della gravidanza; infine aggiunge quello che ora è l'ultimo comma dell'articolo 5, il quale dispone che in ogni caso, trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza. Ora le Commissioni 2^a e 12^a del Senato hanno ampliato i procedimenti previsti dalla legge perchè mentre prima vi era solo il procedimento di fronte al medico di fiducia, ora invece abbiamo tre procedimenti obbligatori alternativi e a scelta della donna. Ma il penultimo comma dell'articolo 5 dice ancora: « Se non viene ri-

scontrato il caso di urgenza, al termine dell'incontro, il consultorio o la struttura socio-sanitaria o il medico di fiducia, di fronte alla richiesta della donna di interrompere la gravidanza sulla base delle circostanze di cui all'articolo 4, rilascia copia di un documento firmato anche dalla donna». Dopo di che, passati i sette giorni, la donna si può presentare per l'interruzione della gravidanza.

Ho sostenuto in sede di Commissioni riunite che ciò sostanzialmente significa che, anche se il medico di fiducia, del consultorio o della struttura socio-sanitaria, ritiene che non vi sia nessuna delle circostanze che dovrebbero legittimare l'interruzione della gravidanza, nonostante questo, la donna ha l'indiscriminato diritto di chiedere l'interruzione della gravidanza. Mi è stato osservato che questo articolo dice: « se non viene riscontrato il caso di urgenza ». Quindi si è posto il dubbio che non vi sia il diritto indiscriminato della donna, passati i sette giorni, di chiedere l'interruzione della gravidanza, perchè si potrebbe pensare che il certificato negativo riguardi solo l'urgenza, e che pertanto la donna non può chiedere indiscriminatamente l'interruzione della gravidanza quando non vi sia nessuna delle circostanze che la legittimano, ma può chiederla solo quando non c'è l'urgenza. Ho riflettuto molto su questo punto. A me pare che nonostante le parole il significato normativo della legge sia questo: quando il medico accerta in un suo certificato che non vi è nessuna delle condizioni che dovrebbero legittimare, secondo l'articolo 5, l'interruzione della gravidanza, nonostante l'insussistenza certificata di queste circostanze, la donna ha l'indiscriminato diritto di presentarsi per l'interruzione della gravidanza e le strutture sanitarie hanno il dovere assoluto, al di fuori di ogni discrezionalità, di effettuare l'interruzione della gravidanza.

A me pare che se guardiamo alla sostanza della legge, al suo significato normativo, a

quella laicità che dimostra la volontà della legge stessa, questa è una legge che liberalizza indiscriminatamente e assolutamente l'aborto. Non possiamo negare a nessuno, soprattutto non possiamo negare al Parlamento, salvo i problemi di legittimità costituzionale dei quali non voglio parlare avendo soltanto accennato alla Costituzione per i valori ideali che essa riassume, non possiamo negare a nessuno di procedere ad una assoluta, indiscriminata liberalizzazione dell'aborto, però a me pare che non si possa giuridicamente sostenere che questa legge non liberalizzi l'aborto, che non abbia fatto una scelta a favore dell'aborto e che non si possa dire, come mi è stato detto da un autorevolissimo collega che io stimo, che fa male la Democrazia cristiana quando comincia col darne questa interpretazione. Orbene abbiamo interesse, un interesse ideale (speriamo che su questo tutti siamo d'accordo), ad evitare l'indiscriminata liberalizzazione dell'aborto, ma non possiamo nascondere il sole con un dito, non possiamo autoilluderci ritenendo di aver raggiunto risultati che invece non abbiamo raggiunto.

L A V A L L E . Liberalizzato come il suicidio: anche il tentativo di suicidio è impunito in Italia, e non diciamo che è liberalizzato.

D E R I U . Mi pare che i due termini di paragone non combacino...

C O C O , relatore di minoranza. Devo ringraziare il collega La Valle sia per l'attenzione con la quale mi segue, sia per questi inviti al dibattito. Ma pare a me che siamo in un campo completamente diverso. Il suicidio non viene punito per tutta una serie di ragioni che il senatore La Valle certamente conoscerà come le conosco io e che non si possono riportare all'aborto. Il problema per noi — lo abbiamo detto — non è quello di mantenere queste leggi re-

pressive contro l'aborto. Abbiamo detto che se si dovesse arrivare, come non ci auguriamo, a un referendum, noi democristiani saremmo i primi a dire che non abbiamo alcuna volontà di difendere le attuali leggi sull'aborto. Però da un punto di vista strettamente giuridico (io qui ho fatto un discorso strettamente giuridico, di lettura e di interpretazione della legge) non possiamo negare che questa normativa è pervenuta ad una assoluta indiscriminata liberalizzazione conferendo alla donna un assoluto e indiscriminato potere di determinazione se continuare o meno la gravidanza. Sarà stato giusto, sarà stato sbagliato: questa è un'opinione. Ognuno resta sulle proprie opinioni: noi speriamo che le cambiate voi e voi sperate che le cambiamo noi. Però come fatto, come interpretazione della legge nessuno può negare che questa legge legittimi l'aborto in ogni caso, anche, lo ripeto, quando è stato certificato dal medico che non ricorre alcuna di quelle circostanze che per lo stesso articolo 5, che prima era articolo 3, soltanto dovrebbero legittimare l'aborto.

Se abbiamo fatto bene o abbiamo fatto male, se è opportuna — credo che questo sia il senso dell'interruzione del senatore La Valle — la sanzione penale dell'aborto, questa è cosa diversa. Noi riteniamo che una sanzione penale, sia pure limitata, debba esserci per la tutela e la difesa della vita umana, riteniamo che sia un dovere nostro, di questo Parlamento per la prescrizione costituzionale; l'ho detto centomila volte e non voglio ripeterlo. Però non possono sussistere dubbi sul significato della legge che discutiamo.

Ora debbo parlare un poco dei consultori. Siamo stati noi, è stata la Democrazia cristiana a presentare alla Camera una proposta di potenziamento dei consultori. Allora si era detto, se ho ben seguito il dibattito alla Camera, che la Democrazia cristiana, costretta a fare qualcosa per impedire che questa legge sull'aborto andasse avanti, per impedire che una situazione sociale

drammatica costringesse il Parlamento a votare la legge sull'interruzione della gravidanza, aveva fatto, male e tardivamente, questa scoperta dei consultori familiari. Quindi noi dobbiamo essere soddisfatti perchè il gruppo cosiddetto abortista si è dato carico di recepire le nostre istanze e le nostre iniziative. E peraltro, in un articolo molto apprezzato da tutti, scritto dal collega Bompiani sull'« Osservatore Romano », si è detto che i cattolici non debbono avere alcuna preclusione nei confronti di questi consultori, sia di quelli laici, sia di quelli dello Stato, perchè nonostante la sconfitta che noi ci auguriamo ancora di non subire, nonostante l'amarrezza della sconfitta, la nostra reazione deve essere in positivo per portare avanti in qualsiasi situazione anche difficile il nostro obiettivo fondamentale che è quello di combattere le cause dell'aborto. Però dobbiamo osservare che il modo in cui i consultori sono stati regolati da questa legge può dar luogo a pericoli e ad effetti negativi che credo qui nessuno voglia. Non comprendiamo per quale motivo sia stata respinta una nostra proposta di modificare l'articolo 2 che prevede le funzioni dei consultori, tendente a inserire nell'articolo 2 quello che invece dice l'articolo 5, cioè che è compito dei consultori aiutare la donna a rimuovere le cause che potrebbero portarla all'interruzione della gravidanza. La nostra proposta era questa: l'articolo 2 stabilisce quali sono i compiti aggiuntivi dei consultori. Se uno dei compiti dei consultori, come poi dice l'articolo 5, è quello di aiutare la donna a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, dobbiamo metterlo, per una esigenza — non vorrei offendere nessuno — di sistematica legislativa, all'articolo 2. Stranamente questa nostra proposta è stata respinta.

Voce dall'estrema sinistra. Può essere riproposta.

C O C O, *relatore di minoranza.* In sostanza che cosa ci preoccupa? Che questi con-

sultori così organizzati, tenuto conto del contesto di una legge sostanzialmente liberalizzatrice dell'aborto, possano essere uno strumento pericoloso, perchè possono diventare un luogo di scontro tra medici, assistenti sociali o altri componenti dei consultori a tendenza abortista ed altri a tendenza anti-abortista, cioè una specie di campo di battaglia per la propaganda a favore o contro l'aborto. Quindi, anche nel caso per noi deprecato — come si dice nelle arringhe degli avvocati — che dovesse passare una legislazione abortista, noi vorremmo che venisse evitato il pericolo che i consultori divenissero campo di scontro fra medici o fra altri operatori abortisti e anti-abortisti.

Altro atteggiamento della maggioranza che non ci ha convinto e del quale neppure ora riusciamo a convincerci è il rifiuto di quella nostra proposta di legge sulla preadozione; una proposta di legge che ha avuto una sorte un po' strana, se è vero che un magistrato che io conosco e che apprezzo l'ha criticata quasi senza averla letta, forse basandosi sul precedente articolo 7. Una legge che appena è stata presentata è stata approvata da tutti per i suoi contenuti, mentre successivamente si è osservato in qualche intervento in Aula che questa legge è offensiva per la donna e sostanzialmente crudele perchè costringe la donna a generare figli per conto terzi.

Ora noi ci siamo fatti carico di questa obiezione e abbiamo presentato una proposta di legge che ritengo non escluda ogni possibilità di interpretazione in questo senso. Infatti quella proposta di legge sostanzialmente diceva: se la donna ritiene di non poter educare, curare e mantenere i figli, se per questo si trova in uno stato di grave disagio e di gravi angustie e può essere sollecitata all'aborto, allora si predispongono gli strumenti giuridici per un immediato affidamento preadottivo dopo la nascita. Però, perchè si proceda a questo affidamento preadottivo, è assolutamente necessario che la donna ribadisca quanto aveva dichiarato

durante la gravidanza e se nulla dice, non se smentisce, ma se nulla dice, tutto quello che precedentemente era stato fatto resta senza effetto.

Ora noi ci rendiamo conto che tutto questo non è bello, che tutto questo è triste, che tutto questo è desolante, però questa è un'alternativa efficace alla soppressione del concepito. E se questa legge, se lo spirito, se la volontà del Parlamento è quella di prevenire le cause dell'aborto, allora noi dobbiamo anche dare questa possibilità, dobbiamo anche utilizzare questo strumento perchè altrimenti, se si dice che neppure questa possibilità si deve dare alla donna, allora entriamo in quell'altra logica che considera lo aborto come un diritto civile, come una conquista della donna, cose che qui, lo dobbiamo riconoscere, sono state rifiutate da tutti.

Altro punto importante è quello dell'aborto della minorenni. Anche qui non vogliamo procedere con spirito di crociata, nè vogliamo utilizzare in maniera suggestionante alcune espressioni che pur potremmo formulare sulla bambina di 12 o di 13 anni che può abortire indiscriminatamente. Anzi, lo dico con la massima franchezza: è giusta la osservazione che la situazione della minorenni molte volte è la più delicata, perchè se l'aborto della minorenni colpisce particolarmente la nostra coscienza, anche la maternità indesiderata della minorenni deve essere considerata con particolare riguardo e con particolare presa di coscienza della difficoltà che determina.

Però di tutta questa legislazione due cose ci preoccupano particolarmente: la discriminazione tra la minorenni inferiore ai 16 anni e la minorenni tra i 16 e i 18 e la libertà che viene data alla minorenni tra i 16 e i 18 anni, la quale non può compiere alcun atto patrimoniale, anche di minima rilevanza, da sola, mentre invece da sola può decidere di abortire.

Ma soprattutto ci preoccupa il meccanismo del secondo comma dell'articolo 13 là

dove dice che qualora il medico accerti la urgenza dell'intervento a causa di un grave pericolo per la salute della minore di 16 anni, indipendentemente dall'assenso di chi esercita la potestà o la tutela e senza adire il giudice tutelare, certifica l'esistenza delle condizioni che giustificano l'interruzione della gravidanza, dopo di che si procede all'aborto.

Ora vorrei sottoporre alla vostra attenzione questa osservazione: se la situazione della minore è di effettivo pericolo per la sua salute, ci troviamo nell'ipotesi di stato di necessità disciplinato dal nostro codice penale. Non vi è perciò alcun dubbio che, ove la protrazione della gravidanza comporti un pericolo per la vita e per la salute della gestante non altrimenti prevenibile, minore o maggiorenne che sia la gestante e in presenza od in assenza dell'assenso del tutore o dell'assenso del tribunale per i minorenni, il medico ha il dovere di procedere all'interruzione della gravidanza secondo i principi dello stato di necessità. Perché allora si è aggiunto questo comma? Questo comma inevitabilmente sarà interpretato come se contenesse qualcosa di diverso, di più ampio dello stato di necessità e quindi darà al medico un potere eccessivo, pericoloso di accertare un qualsiasi grave pericolo per la salute: infatti il concetto di pericolo è nel diritto particolarmente ben precisato quando si legge nei testi, mentre — chi ha avuto pratica giudiziaria lo sa bene — è alquanto discutibile nella pratica, dove peraltro l'aggettivo grave assume i più svariati significati. Perciò dobbiamo darci carico delle ipotesi in cui la minore trovi un medico permissivo che le permetta di arrivare all'aborto senza che il padre neppure lo sappia.

E arrivo alla conclusione. Noi abbiamo guardato con grande attenzione e con grande interesse a tutti i propositi che sono stati fatti per migliorare questa legge e per mediare, seppure una mediazione è possibile, tra la tesi cosiddetta abortista e la tesi antiabortista. Abbiamo guardato con in-

teresse alle norme inserite sui consultori e ci auguriamo che tutte le nostre preoccupazioni sul futuro funzionamento di questi consultori possano essere smentite dalla realtà. Però non possiamo, per onestà di lettura della legge, non osservare che questa legge arriva a conclusioni di assoluta, indiscriminata liberalizzazione dell'aborto, contro quella che viene definita ed è stata definita la sua parte programmatica, contro quella che appare la comune volontà di questo ramo del Parlamento. Non possiamo non osservare che queste procedure molto complicate, ma sostanzialmente inutili perchè l'ultima parola resta sempre alla donna, saranno recepite dalle donne come qualcosa di noioso che si cercherà di evitare e che quindi ci sarà una certa concorrenza — anche qui ci auguriamo di sbagliarci — tra i medici più permissivi, una certa emulazione tra i medici che fanno meno storie e rilasciano subito quel tale certificato che evita anche il fastidio dell'attesa per sette giorni.

Quindi ci auguriamo che in Aula questo disegno di legge possa essere riesaminato senza preoccupazioni di strategia politica, perchè ritengo che, nonostante quello che altri sostengono, questa legge è straordinariamente importante perchè con essa il legislatore decide arbitrariamente della vita o — se volete — di una speranza di vita.

Quindi, se la volontà del Parlamento è quella di non liberalizzare indiscriminatamente l'aborto e di combattere l'aborto come piaga sociale, eliminandone soprattutto le cause, debbo invitarvi — e voi tutti certamente questo meglio di me capirete — a fare una legge che non sia intrinsecamente contraddittoria e che rispecchi quella che — si dice — è l'effettiva e reale volontà del Parlamento. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Bompiani.

B O M P I A N I, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevole Ministro, cari colleghi, il senatore Coco, che è stato con me relatore di minoranza nella stesura della relazione scritta, vi ha già esposto in maniera esemplare tutte le argomentazioni, soprattutto di tipo giuridico, che possono essere presentate, come serie obiezioni, a questo disegno di legge. Vorrei aggiungere qualche commento che si riferisce forse più all'aspetto culturale ed a quello prettamente medico-sanitario del problema per due motivi. Innanzitutto perchè credo che debba essere dato atto della varietà e dell'importanza del dibattito che si è sviluppato e dell'apporto che è stato offerto da parte di tutti i Gruppi, di tutte le forze politiche, con serietà e qualificazione: apporto improntato alla ricerca della verità, anche se non sono mancati toni aspri — soprattutto all'inizio del dibattito — per motivazioni forse abbastanza comprensibili. Debbo però rilevare che gradatamente il dibattito ha assunto un tono molto più pacato, più realistico sulla materia e in un certo senso ha mirato più a raggiungere la verità sulle cose che non l'effetto politico: ed è per me doveroso riassumerne le linee culturali fondamentali, anche se in modo critico nei confronti della tesi abortista.

La seconda ragione, che mi ha indotto a sviluppare in questa direzione il mio intervento, si riferisce al fatto che mi trovo nella circostanza di essere forse l'unico ginecologo presente in quest'Aula. Quindi sento in maniera particolare il dovere di informare i colleghi su alcuni aspetti, su alcuni dettagli forse, che possono essere giudicati nella loro complessità ed esposti solo da un ginecologo.

Nel dibattito culturale si è posto l'accento soprattutto sui problemi di tipo sociologico, e devo rilevare che sono state specialmente le nostre colleghe a insistere su questi argomenti. È stato anche chiesto un maggiore approfondimento antropologico su tutto il discorso. Certo, non è possibile farlo

in quest'Aula, che indubbiamente è destinata alla formulazione delle leggi e per ciò gode di esperienze tipicamente giuridiche.

Ma credo che non possa essere dimenticata la realtà dell'esistenza del fenomeno dell'aborto volontario fin dai primordi della umanità, Non c'è dubbio che entra nella storia l'uomo ed entra nella storia anche l'aborto: su questo non c'è alcun dubbio. Le civiltà ci appaiono già costellate del fenomeno e di prescrizioni pro e contro l'aborto. Non sappiamo in quale lontanissimo millennio della storia sia comparsa questa particolare aggressività dell'uomo. Forse questo strano antropoide — che oggi chiamiamo *sapiens* — nella fase per la quale si addice la denominazione di *habilis*, in ragione della stazione eretta che gli ha dato l'uso degli arti anteriori, del pollice opponibile, forse in virtù dello sviluppo della scatola cranica, del cervello che gli ha dato la possibilità di una zona motoria cerebrale e di una corteccia molto più estesa e differenziata rispetto agli altri antropoidi, ha conquistato il dominio, la manipolazione dell'utero gravido. Queste facoltà e forse la sua curiosità (che è connessa probabilmente alle prime esperienze assistenziali in occasione dell'aborto spontaneo) hanno all'uomo primitivo dato la possibilità di trasferire questo atteggiamento direi così assistenziale all'atteggiamento aggressivo. La stratificazione culturale che c'è stata nei secoli è inutile ricordarla, perchè, direi, è chiaramente indicata da una ormai vasta letteratura ben nota anche al paese attraverso il dibattito che si è verificato nel corso di questi anni. Sono parecchi anni, infatti, che ormai si svolge questo dibattito.

Ma se un fatto deve essere rilevato, con la sua enorme importanza storica, è che la razionalizzazione del fenomeno e soprattutto la contestazione, e cioè la volontà di superarlo, coincidono con l'avvento della civilizzazione cristiana. Su questo non c'è alcun dubbio. Nessuno come la Chiesa, sia pure nella posizione, direi, così indeterminata delle idee scientifiche sull'inizio della vita

che si avevano all'inizio della sua storia, nel corso dei secoli antichi o del Medioevo, nessuno, dicevo, si è mai opposto in una maniera così sistematica all'aborto, anche se i risultati nelle coscienze ancora oggi sono scarsi (questo dobbiamo onestamente riconoscerlo e siamo tutti pronti a farlo) ed anche se la società attuale vede forse divampare ancora più il fenomeno dell'aborto di quanto non fosse nel passato.

Ci potremmo chiedere, allora, il perchè di questa diffusione. E debbo dire che, probabilmente, l'estensione che ha il fenomeno è in gran parte dovuta anche ai progressi tecnologici che si sono ottenuti nell'aggressione che ha sempre manifestato l'uomo nei confronti della gravidanza indesiderata.

Certo, la storia del conseguimento di un metodo abortivo sicuro, privo di rischi, è lunga e indubbiamente costellata da innumerevoli vittime. Ma non c'è dubbio che oggi la tecnologia ci ha posto di fronte ad una possibilità quasi assoluta di svuotamento precoce dell'utero gravido con il minor rischio possibile. E qui c'è allora da domandarsi — e viene la riflessione chiamiamola così filosofico-politica — fino a che punto questa conquista tecnologica ha modificato anche il costume corrente e fino a che punto noi, oggi, non stiamo in un certo senso pagando in questo argomento anche il prezzo — che paghiamo in tante altre manifestazioni dell'attuale stadio di civilizzazione che stiamo percorrendo — al progresso tecnologico.

Detto questo, cerchiamo di esaminare anche gli altri importantissimi fenomeni che si sono avuti nella società e che hanno stimolato la diffusione dell'aborto. E certamente non sarò così semplicista da attribuire tutto al progresso tecnologico. Vi sono stati elementi dirompenti nella società attuale. Erotismo, permissivismo sono indubbiamente a fondamento del costume attuale. Vi sono stati fenomeni sociali di grandissima importanza sui quali appunto è stata già richiamata l'attenzione: l'inurbamento, l'industrializzazione che in questi due ultimi secoli hanno reso estremamente precario il ruolo

tradizionale aggregante della famiglia e hanno determinato la decadenza del modello tradizionale di essa, dei gruppi sociali, dello Stato (anche se visto secondo una concezione direi autoritaria) e comunque hanno posto in crisi una società nella quale c'era un parallelismo assoluto tra una legge morale e una legge civile.

Ricondotto il problema al momento storico che stiamo vivendo, non possiamo non richiamare — ora — quella che è la nostra posizione di assoluto rispetto e di tutela nei confronti del prodotto del concepimento.

Le scoperte della biologia in questi ultimi tempi ci hanno messo di fronte a delle definizioni che, a mio parere, sono chiare e, in un certo senso, definitive. Quando si va alla ricerca della verità non si ha paura di trovare — perfino — delle eventuali contraddizioni tra quello che è il portato scientifico e quello che può essere, poi, il discorso successivo che non appartiene più alla scienza, ma che appartiene alla visione che gli uomini hanno (o alla strumentalizzazione che fanno) della scienza, alla maniera cioè con la quale determinate idee e determinate dimostrazioni fornite dalla scienza vengono ad essere utilizzate nell'ambito della società. Questo è avvenuto per qualsiasi momento storico dell'umanità ed avviene anche oggi nei confronti di questo problema.

La scienza non ha caratteri politici, non ha etichette di alcun genere: è una pura e semplice dimostrazione di fatti. Però non si può nemmeno negare all'uomo la capacità e la possibilità di formulare, sulla base di determinati presupposti dimostrati dalla scienza, anche una sua visione filosofica.

Cosa ci dice la scienza sotto questo aspetto? È stato già ricordato in maniera molto precisa ed egregia in quest'Aula. Non c'è dubbio che il processo della fecondazione appartiene, come voi sapete, ad un ordine diverso di complessità, di strutturazione della vita umana che non è equiparabile a quello dei singoli elementi germinali. Né lo spermatozoo, né l'ovocita hanno quella complessità e quella potenzialità di sviluppo che ha l'uovo fecondato.

Non c'è dubbio che la fecondazione — e qui sono in cortese polemica con Plebe — è un processo che può svolgersi nel tempo, ma in un tempo molto limitato. Comunque il momento culminante è l'anfimissi, cioè quell'istante in cui si ha la congiunzione dei due pronuclei maschile e femminile, e da cui immediatamente inizia la segmentazione. Questo è un istante, che consente la acquisizione del definitivo patrimonio genetico dell'individuo.

Con ciò non voglio sostenere — perchè non appartiene all'ordine biologico delle cose, ma tutt'al più apparterrà alle speculazioni filosofica o religiosa che si possono inserire dopo — che questo processo sia o no da prendere in considerazione per problemi appunto di natura etica (l'animazione e così via): ciò non riguarda il ricercatore, non riguarda il biologo. Il biologo può dire che da questo momento si è costituito quel singolare patrimonio genetico, che non solo è indispensabile per lo sviluppo di questa entità che noi chiamiamo « zigote », ma informerà tutta l'attività successiva funzionale del concepito.

Tutte le informazioni che sono necessarie allo sviluppo (sempre naturalmente nell'interazione tra il gene, cioè il portatore di questa informazione, e l'ambiente perchè nessuno ha mai negato che anche lo zigote abbia un'interazione con l'ambiente di sviluppo) sono acquisite ed il processo successivo non è altro che lo svilupparsi di questa primitiva scintilla di vita.

La complessità di questo processo è enorme. Non c'è dubbio che le primissime fasi si svolgono ancora (cioè quelle che vanno fino al 4°, 5° giorno di vita) in virtù di materiale genetico preesistente, di origine dall'ovocita. Quindi il processo di morulazione, come si dice in termine tecnico, ed il processo che porta fino alla blastocisti non appartiene direi direttamente al nuovo patrimonio genetico; ma appartiene al nuovo patrimonio genetico la fabbricazione, già in questa fase estremamente precoce (perchè il nuovo genoma diviene operativo allo stadio di due cellule, cioè immediatamente dopo la fecondazione) la fabbricazione, dicevo, di

quei messaggi proteici che per il momento si accumulano, e poi serviranno per la differenziazione dell'embrione. Anch'essa — dunque — in origine inizia attraverso questo processo che ha luogo subito, con la primissima divisione cellulare. Con l'impianto nella cavità uterina ecco che si manifesta anche la « fissazione » somatica dell'individuo perchè, avvenuta la gastrulazione (8°-10° giorno circa dalla fecondazione), non è più possibile lo sdoppiamento del primitivo zigote o la riaggregazione di blastomeri diversi, cioè non si possono ottenere due individui da un embrione che si è già impiantato.

E allora, signori, lasciamo pure liberi tutti di scegliere la propria « ipotesi filosofica » riferentesi alla dignità umana del concepito prima di questo momento, lasciamo tutti liberi sul piano giuridico, non moralmente, di stabilire se la blastocisti o la morula debbano essere tutelate con la stessa intensità con la quale si tutela un embrione sul piano giuridico, ma riconosciamo — è un atto di onestà nei confronti della verità — che dal momento dell'impianto, quando cioè si è perduta questa capacità di riaggregazione delle cellule e l'embrione è ormai « determinato », si è costituito quel soggetto personale, quell'individuo che poi costituirà in una continuità assoluta di sviluppo il successivo feto, il successivo uomo. Su questo non c'è dubbio alcuno e su questo vorrei richiamare tutti a una manifestazione di ossequio ad una verità scientifica.

È persona umana? Qui comincia un discorso estremamente difficile. Se riteniamo che questo embrione, dal momento dell'impianto, che vi ricordo coincide con la definizione ostetrica di gravidanza (la gravidanza è per l'ostetrico la situazione in cui si trova qualsiasi femmina dei mammiferi, non solo la donna, nella quale prende impianto e si sviluppa un uovo fecondato: questa è la definizione « tecnica »), esiste come soggetto personale, non più divisibile, in una continuità assoluta di sviluppo, ecco che allora abbiamo tutti i presupposti biologici sui quali fondare il concetto di « persona umana ». Ma a questo punto dobbiamo intenderci.

Cosa intendiamo per persona? È chiaro che se intendiamo l'essenza filosofica, ontologica del concetto di persona, non possiamo negare all'embrione la realtà di persona perchè c'è la base somatica, l'individualità, la continuità dello sviluppo e nella continuità dello sviluppo sono inseriti tutti i processi di differenziazione cerebrale e così via che porteranno poi anche all'espressione del pensiero. Non possiamo non ritenere che questo soggetto personale non abbia tutte le caratteristiche ontologiche della persona. Se riteniamo che il soggetto personale sia costituito da corporeità e da spiritualità, non possiamo separare queste due caratteristiche del soggetto personale in quanto anche la spiritualità e la razionalità non possono sussistere indipendentemente dalla corporeità e quindi ogni soppressione della corporeità è anche una offesa alla spiritualità, che pure si manifesterà in una età molto successiva.

Sul concetto ontologico quindi, per un secondo richiamo alla verità e all'onestà scientifica e filosofica, non dovremmo avere dubbi. Se intendiamo il concetto di persona in termini giuridici, allora non sono io certamente che debbo parlare (perchè non ne ho la qualificazione professionale): ma a me sembra rispondere al senso comune affermare che se intendiamo una capacità giuridica "attiva" del soggetto, è chiaro che non la possiamo attribuire all'embrione (che non ha la possibilità di esercitare il proprio diritto); ma sappiamo — ed è stato ricordato ampiamente in quest'Aula — che anche l'embrione ha una capacità giuridica passiva, è cioè soggetto passivo di diritti. Ed anche questo è un fatto che va tenuto presente.

D'altra parte tutto questo discorso ha il suo significato se diamo una scala di valori alle cose che diciamo; e a mio parere la posizione giuridica non può prescindere, anzi in un certo senso è subordinata, all'accettazione del concetto ontologico, del concetto filosofico di persona. Perchè l'aspetto giuridico non è altro che la manifestazione di quel momento, che è il momento sociale, che interviene dopo il momento personale, cioè

il momento individuale. Non c'è dubbio su questo, almeno su un piano razionale.

Ed allora arriviamo a commentare un altro aspetto che è estremamente discusso ma sul quale voglio ancora richiamare l'attenzione perchè fa parte della nostra posizione: il riconoscimento della legge naturale e del conseguente diritto naturale e il problema del conflitto fra questo e la legge positiva. Il concetto di legge naturale è stato molto irriso in tempi recenti: ne è stata contestata, e forse anche a ragione entro certi limiti, la caratteristica religiosa, cioè di qualche cosa di infuso dall'alto, da una autorità suprema, nella coscienza dell'uomo (concetto medievale). Ma noi sappiamo che esiste anche, con lo sforzo condotto da Rousseau, da Grotius, dalla filosofia kantiana e così via, la possibilità di considerare anche in termini diversi il concetto di legge naturale, cioè di esaminarlo sotto l'aspetto diciamo pragmatistico (se volete) e di interpretare per legge naturale ciò che già la considerazione razionale dell'uomo scorge nella natura dell'uomo come prioritario e dunque come vincolante per l'espressione del diritto. Questa, come vedete, è una posizione estremamente laica di considerare il problema. Ma tra questi diritti naturali c'è anche il diritto alla vita, che è espressione di un diritto di reciprocità, che nasce dall'istinto di conservazione.

Se allora, chiudendo questo arco di riflessioni, consideriamo l'esistenza del soggetto personale a livello dell'embrione e consideriamo la sua definizione di persona (perlomeno nel senso ontologico del discorso) ecco che non possiamo non recepire dalla legge naturale la necessità di una tutela assoluta della natura dell'embrione, e perciò della vita dell'embrione, e quindi non possiamo accettare che anche a questo riguardo una legge positiva dello Stato si ponga in una posizione di conflittualità con uno dei diritti fondamentali basati sulla legge naturale.

Si è detto che nella legge che stiamo discutendo lo Stato rimane agnostico di fronte al problema; e sono stati fatti degli sforzi notevoli per venire a questa conclusione:

parecchi di noi hanno recepito questo sforzo di molti senatori indipendentemente dall'appartenenza a un gruppo politico piuttosto che ad un altro, di questo devo dare atto. La famosa frase « è consentita » è stata abolita. Ma già il senatore Coco ci ha detto che non è sufficiente eliminare un'espressione verbale mantenendo inalterato poi il contesto permissivo della legge. Io mi permetterò di insistere sul fatto che non si può nemmeno ritenere che lo Stato sia veramente del tutto agnostico e sganciato dal problema affidando la tutela del concepito solo al volere materno, all'istinto di maternità (e qui potremmo anche discutere a lungo su che cosa è questo istinto e perchè non si risveglia in determinate donne, mentre c'è in molte altre) perchè evidentemente questo trasferimento, direi così, di poteri non esime lo Stato proprio dall'aver preso una posizione che è positiva su questo aspetto, cioè di avere trasferito determinati poteri alla donna. La inaccettabilità sta nel fatto che il trasferimento di questi poteri alla donna (cioè la tutela del concepito) si verifica proprio in una situazione di contrasto fra quello che può essere l'interesse soggettivo della madre ed il bene da tutelare che — come è stato ampiamente riconosciuto in questa Aula — è un « bene oggettivo » che ha appunto la sua individualità corporea, e la sua potenzialità di sviluppo. Il collega Coco l'ha detto molto bene, non può essere ritenuto come giusto e logico, ma soprattutto giusto, il fatto di conferire giudizio sul limite all'esercizio del diritto alla salute (come in questo caso) a colei che ne è titolare, senza alcuna verifica esterna: e ciò soprattutto quando un uso, direi, smodato di questo diritto possa portare alla lesione irreversibile di un bene, come quello del diritto alla vita del concepito. Su questo aspetto è chiaro che non ci potrà mai essere intesa fra noi, finchè rimarrà questo scoglio fondamentale.

E veniamo a parlare un po' delle situazioni cliniche concrete, direi delle indicazioni, perchè è qui il dilemma che si gioca. Non c'è dubbio che le indicazioni mediche all'aborto in senso stretto sono ormai assolu-

tamente minoritarie. Ormai le indicazioni per la vera tutela della salute fisica della donna, interpretate evidentemente in scienza e coscienza e riguardanti sia la salvezza della vita della donna, come la salvaguardia della salute di fronte ad un danno grave e non altrimenti evitabile, si sono ridotte ad un numero estremamente basso di casi. E questo lo sappiamo tutti. Il ginecologo serio, onesto, è in grado di far fronte a molte condizioni di questo tipo con la corretta assistenza e con la prevenzione.

Evidentemente ci possono essere margini di opinabilità sul problema del « rischio », cioè sul pericolo che la gravidanza può costituire per la salute della donna. Si può ammettere che noi abbiamo, molte volte, difficoltà a precisare il rischio, a precisarne la entità attuale e soprattutto a prospettare il rischio futuro: una cosa è prospettare l'esistenza attuale di un rischio, e altra cosa è ipotizzare questo rischio. Tuttavia vi sono condizioni in cui è possibile anche fare questa previsione. Quindi sono proprio le condizioni accennate che ci hanno guidato nei confronti di un atteggiamento, come si diceva prima, responsabile in una società pluralistica che anche noi abbiamo assunto, con la convinzione di giovare realmente alla tutela della salute della donna in situazioni rarissime, ma di così grande conflittualità. Ma dove evidentemente devono essere sollevate molte riserve è nel capitolo della salute psichica della donna. Mi rendo conto che nel mondo moderno il raggiungimento di determinate finalità anche sociali, di per se stesse apprezzabili e positive da parte della donna, mettono questa in una situazione di maggiore labilità, di maggiore turbamento della salute psichica di quanto non fosse nel passato. Ma da questo a consentire, così di fatto (anche se non ratificato esplicitamente) che si abbia un'allargamento indiscriminato del concetto di salute psichica, ritenuta in serio pericolo per motivazioni che magari nulla hanno a che vedere con la medicina, ma sono indicazioni più di tipo sociale, familiare e così via, il passo è molto lungo. Per noi esiste anche il timore che, proprio con il meccanismo

che è stato istituito dalla legge; si possa arrivare facilmente più alla « deresponsabilizzazione » che non alla « responsabilizzazione » della donna, risultato che sarebbe proprio l'opposto di quanto gli stessi proponenti chiedono e ritengono di poter mettere in atto con l'articolato della presente legge.

E perchè? Perchè voi sapete bene qual è la dinamica dei processi psichici. Quando io mi rivolgo ad un altro per entrare in un colloquio, sia che vada a chiedere qualche cosa, sia che voglia ottenere qualche cosa (in termini di consulenza o in termini molto più gravi, come in questo caso, di ottenimento di un certificato, di un attestato che corrisponde poi, bene o male, ad un permesso), entrano in funzione per lo meno tre meccanismi. Il primo è quello della supremazia di un soggetto sull'altro: ma se questo processo si svolge in una maniera estremamente esplicita, è facilmente percepibile e allora il più delle volte crea dei meccanismi di resistenza. Si trova in questo caso, ad esempio, il medico che autoritariamente rigetta ogni ipotesi di aborto: la donna evidentemente capisce che non è il caso di insistere e così si rompe il dialogo ed il colloquio termina.

Il secondo meccanismo è quello del cosiddetto *transfert*. Soprattutto quando ci sono delle dinamiche profonde in senso libidico o in senso opposto (cioè in senso affettivo positivo o negativo) può capitare che il soggetto dia, direi quasi per *transfert*, la completa « autorizzazione » all'altro di agire per proprio conto. Questo può verificarsi anche nella dinamica del colloquio sull'aborto e può avere rilevanza nella decisione. Perchè questo? Perchè la donna vede nell'altro un'immagine di qualche cosa che magari suscita in lei accettazione o rifiuto: può vedere nel medico la figura del proprio padre o invece la figura dell'oppositore all'aborto, oppure il padre del concepito e così via, cioè crea un meccanismo di *transfert*, e lascia all'altro inconsciamente la decisione al riguardo.

Ma molto più sottile è l'insidia che viene portata dal processo di frammentazione della personalità, dell'« io », perchè allora la

ricostruzione della decisione può avvenire mediante la possibilità di inserire pezzi di questo « io » frammentato nella volontà dell'altro. Ecco che, allora anche questo si trasforma (mi scuso se ho parlato in termini un po' difficili, un po' tecnici), in un meccanismo di deresponsabilizzazione della donna e di responsabilizzazione del medico. Non è più allora un meccanismo che sollecita la di lei presa di coscienza, ma è un meccanismo che in lei favorisce il sentirsi appagata, per la decisione che, almeno parzialmente, ha preso l'altro in sua vece e con l'altro è stata concordata. È uno dei rischi inevitabili in tutte le problematiche consultoriali, ma è presente in maniera accentuata e pericolosa in questo progetto di legge.

Tali considerazioni mi portano, a questo punto, a trattare (vedo che l'orologio va avanti in maniera spietata, quindi cercherò di stringere i tempi) rapidamente degli aspetti che in questa legge sono inerenti alla figura del medico. Certo, noi siamo indirizzati verso una società che privilegia anche un tipo di medicina diverso rispetto al passato: non più una medicina assistenziale, non più una diagnosi e una terapia delle malattie come tali, ma un intervento di tipo sociale. E questo ci trova tutti consenzienti: nessuno di noi fa obiezione allo sviluppo di questo tipo di rapporto. Ma evidentemente occorre la necessaria, la sufficiente serietà nell'instaurarsi di questo rapporto sociale medico-paziente e comunque deve sempre rimanere saldo il compito professionale del medico in questo rapporto.

Il medico non può essere trascinato in situazioni diverse da quelle che fanno parte dei suoi compiti professionali, che non corrispondono oltretutto alla sua formazione mentale, al suo allenamento tecnico. Il rischio insito in questa legge — che è già stato messo in evidenza dal senatore Coco ma che io vorrei presentare in una formula leggermente diversa — sta in questo: mentre l'esistenza di una condizione di reale urgenza all'aborto consente al medico di fare una precisa diagnosi e di formulare una prognosi (e questo rappresenta un « atto medico » ed è

quindi giusta una certificazione che dimostri od escluda l'esistenza di una situazione di urgenza nei riguardi dell'indicazione all'aborto), invece non è compito del medico — e questo bene dagli Ordini professionali è stato messo in evidenza — rilasciare una « attestazione » della volontà abortiva della donna. Qui non si tratta di certificare l'esistenza di un serio pericolo per la salute, ma di attestare che la donna ritiene di trovarsi nelle condizioni per cui ci sia un serio pericolo. Al medico perciò viene chiesta una attestazione che non è però eticamente « neutra » del tutto: il medico viene ad essere inevitabilmente coinvolto nella decisione della donna. Comunque è un compito notarile che gli viene assegnato e che evidentemente va oltre i compiti di quella che può essere anche la più aperta medicina sociale.

Mi pare valga la pena di rivalutare tutto ciò e tutti insieme, non solo per quegli effetti etici negativi che possono essere introdotti da questo meccanismo di atipica correlazione tra donna e compiti del medico, ma anche ai fini della stessa applicazione della legge. È chiaro che molti medici, trovandosi di fronte a questa difficoltà « formale » che viene posta dalla legge, sceglieranno non solo per motivi morali l'obiezione di coscienza, ma (anche perchè noi sappiamo com'è critica la situazione attuale di molti medici nei confronti dell'aborto!) la sceglieranno proprio per protesta contro un obbligo che viene imposto dalla legge, ma che non è di competenza professionale.

Perciò mi sembra che sarebbe opportuno — e qui mi richiamo per la terza volta a quanto ho suggerito prima, cioè all'omaggio della verità e della serietà con cui si debbono porre di fronte all'opinione pubblica i problemi dell'aborto — riconquistare questa distinzione dei ruoli: il medico faccia il medico e la donna che vuole fare la sua richiesta, faccia la sua richiesta e sia lei in prima persona a stendere la attestazione della sua volontà. Avete forse paura che da questo si troverà inibita? Ma siamo coerenti: o vogliamo metterci in condizione veramente di fare di tutto per salvare la ge-

stazione e facciamo un'opera profilattica, perchè siamo tutti convinti che l'aborto è un male, e allora dichiaro che non ci sarà da temere questo pericolo; oppure temiamo che la donna meno facilmente acceda all'aborto, e allora potremmo comprendere l'opposizione del « fronte abortista », a questa proposta, ma non si parli poi di coerenza.

Credo che riflettere sulla necessità di separare i ruoli ci potrebbe dare spazio non per migliorare la legge (perchè non è una legge che possa essere migliorata, nei confronti di un'ottica morale che noi riteniamo inaccettabile ma per ottenere una chiarificazione del testo, che possa essere utile a coloro che pure si troveranno, nella società reale, cioè i medici, a dover operare di fronte a una legge come la presente.

Devo dire che c'è anche un'altra grossa problematica da affrontare: l'esistenza di un codice di deontologia medica, che tra l'altro sancisce chiaramente che il medico è tenuto deontologicamente « al rispetto della vita umana fin dal concepimento ». Questo dice il testo, ed allora noi ci troveremo veramente in una situazione di grave contrasto fra un codice che stabilisce chiaramente questo principio ed una legge, sia pure positiva, sia pure legge dello Stato, non codice deontologico, ma che viene a contrasto anche con delle norme precise di un codice deontologico. Che cosa dovremmo vedere in prospettiva: la trasformazione del codice deontologico? Questo mi sembra un passo che non possa essere accolto dalla classe medica.

Circa l'obiezione di coscienza tante cose si potrebbero dire. Mi limiterò a rilevare come nel disposto di legge viene ampiamente sancita questa possibilità e probabilmente proprio in ragione dell'esistenza dell'accennato paragrafo del codice deontologico medico. L'obiezione di coscienza però viene vista in maniera integrale, sia per la parte riguardante le procedure, sia per la parte riguardante gli interventi: almeno questa è la sensazione che ho avuto leggendo il testo perchè le due possibilità sono collegate da un' « e ».

Ora ritengo che moltissimi medici, soprattutto quelli che reputano moralmente inaccettabile questa legge, opteranno per l'obiezione di coscienza integrale. Ma vi potrebbe essere anche dei medici, soprattutto i ginecologi impegnati nei consultori od i medici di base delle unità socio-sanitarie, quelli più direttamente a contatto quotidiano con le pazienti, i quali si assumerebbero invece l'onere — quanto meno sotto un aspetto morale — di potere avere libera possibilità di colloquiare con la gravida in difficoltà, anche allo scopo proprio di spiegarle in scienza e coscienza l'esistenza o meno del pericolo per la sua salute. E dico per inciso che meraviglia molto che qui sia saltata la frase: « in scienza e coscienza », che era proprio un riferimento all'esistenza di un codice deontologico: e si capisce fin troppo bene perchè è saltata!

Ma spero che questo possa essere recuperato proprio nell'accettazione del principio di aderenza del medico a un codice deontologico.

Il mondo contemporaneo ha privilegiato il concetto di salute, intesa come benessere fisico, psichico, emozionale e sociale, oltre i limiti che la stessa commissione di esperti delle Nazioni Unite aveva indicato. Bisogna ricordare che gli esperti delle Nazioni Unite nel 1970 hanno dichiarato che non avevano mai inteso dare questa ampiezza al concetto di salute per giustificare in alcun modo la pratica abortiva.

Quindi si tratta di una concezione della medicina sociale, che non ha niente a che vedere con la tematica propria dell'aborto. Ebbene, c'è indubbiamente nel mondo contemporaneo (lo disse in Commissione Guarino, è stato ben ripetuto in Aula) questo senso di timore nei confronti della gravidanza e molte donne possono essere portate a ritenere di trovarsi a rischio reale per la propria salute. Ora un medico onesto (dico onesto non nel senso morale ma nel senso « tecnico » della parola) non può sottrarsi all'obbligo di spiegare alla donna i rischi reali, concreti, e di quantificarli, inerenti alla gestazione.

Questo vale per la prima fase della gravidanza come per la seconda; vale per le

problematiche di tipo fisico, per quelle di tipo psicologico, per quelle molto più complicate dei possibili rischi genetici e così via. Ritengo che sarebbe gesto di saggezza e di nuovo un cammino verso la verità se si consentisse, proprio con il meccanismo che ho individuato prima, di tenere separata la posizione del medico, che allora potrebbe essere un consigliere onesto della donna nel senso vero, nel senso tecnico della parola, dalla posizione della donna.

Potrebbe alla fine rilasciare in piena serenità il certificato che riconosca solo le condizioni di salute della donna: questo è tenuto a fare e a certificare il medico. La dichiarazione della donna è un'altra cosa, e sarà la donna a stenderla, se lo vorrà. Si stabilirà fra i due questo dialogo con gli effetti a cui si potrà andare incontro, che sono molto difficili da prevedere; ma ciascuno assumerà veramente la sua posizione e il suo ruolo.

E vorrei chiudere con una parola di speranza, forse, per l'avvenire. Sono convinto che tentativi generosi ci sono stati anche in quest'Aula, per avanzare delle ipotesi, diciamo, di incontro (cito il senatore Labor che ha presentato già sia pure *in nuce* possibili emendamenti). Per noi, tuttavia, non posso trovare accoglimento proposte che violino principi essenziali. Per questo credo che, come cattolici e democratici cristiani, non potremo mai arrivare ad una unanime accettazione di determinati articoli della legge, perchè appunto contrastano con quello che c'è di più profondo nel nostro modello di civiltà, che ci siamo proposti di difendere e che cerchiamo nel migliore dei modi di seguire.

Però non c'è dubbio che, esaminando realisticamente una situazione di fatto che esiste nel mondo, credo che come soggetti morali non possiamo sottrarci a tutti gli sforzi che possiamo fare per migliorare anche una qualsiasi posizione — nella legge — che sia a favore della vita. Questo mi pare che sia l'imperativo morale di ciascuno di noi. E se anche questa legge passasse così com'è, è chiaro che allora si aprirebbe (o per meglio dire si ripresenterebbe) il con-

fronto nella società, come si è verificato in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti e in altri paesi, dove i cattolici hanno fatto del loro meglio per far riflettere, per far modificare la legge, per opporsi ad essa nell'ambito sempre del rispetto del pluralismo, del rispetto della democrazia, per potere cioè lavorare pienamente soprattutto sulle coscienze e con tutti i mezzi che si possono avere anche nella vita sociale, nella vita politica. In questo vedrei la possibilità di un lavoro comune: nell'opera di maturazione delle coscienze, nella predisposizione di strumenti che siano adatti a venire incontro a delle esigenze (che pure esistono) della famiglia, della donna, del mondo attuale. Però bisogna dare spazio anche alle differenziazioni, non solamente sul piano ideologico ma anche sul piano pratico, concreto. E ritengo che i cattolici abbiano il diritto di richiedere anche l'appoggio concreto alle istituzioni consultoriali presso le quali coloro che ritengono di dover usufruire di una piena assistenza anche di carattere morale possano rivolgersi con piena libertà. E questo, evidentemente, può essere in tanti modi realizzato: può essere facilitato, può essere ostacolato a seconda di quella che sarà la evoluzione delle cose nella società, a livello regionale e così via.

Puntroppo dobbiamo dire che i primi sintomi non sono affatto favorevoli per questo sviluppo reale del pluralismo, che non è semplicemente ideologico ma anche operativo, nell'ambito della società. E guai se si facesse una spaccatura tra una concezione chia-

miamola puramente ideologica di consentire di manifestare i propri pensieri ed una impossibilità pratica poi di realizzare determinate organizzazioni, determinate iniziative concrete.

Comunque sia, al di sopra di questi problemi che evidentemente non possiamo e non è giusto affrontare in questo momento (perchè riteniamo ancora che il senso di responsabilità e di omaggio alla verità ci faccia magari superare questa fase di contrasto e ci porti insieme ad una legge più seria) comunque, dicevo, se questo discorso dovrà essere ripreso in avvenire, avverrà indubbiamente — di questo ne sono convinto — con uno sforzo di opposizione alle filosofie di tipo radicale, di tipo immanentistico che deresponsabilizzano veramente la donna, che ne fanno una nuova terra di conquista per forze politiche spregiudicate, per forze sociologiche ottuse, che la degradano da quel ruolo che ha sempre avuto nel nostro modello cristiano di civilizzazione. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,35).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari